

# ECO DEL SANTUARIO DI OROPA



N° 1 - Gennaio/Marzo 2013 - Trimestrale - Anno CXVI - Sped. in Abb. Post. - Art. 2 - Comma 20/c - Legge 662/96 - VC



# SACRE FUNZIONI

## Orari Festivi

	7.30	9.00	10.30	11.45	15.15	16.30	18.15
Basilica Antica	S. Messa	S. Messa	S. Messa		Rosario e Processione eucaristica	S. Messa	S. Messa
Basilica Sup.				S. Messa			

## Orari Feriali

	7.10	7.30	9.00	10.30	11.30	16.30	18.15
Basilica Antica	Lodi	S. Messa	S. Messa	S. Messa		S. Messa	S. Messa prefestiva
Basilica Sup.					S. Messa Luglio e Agosto		

## Confessioni

	tutti i giorni	
Basilica Antica	8-12	15-19
Basilica Sup.	Festivo: mezz'ora prima della S. Messa	



# Eco del Santuario di Oropa

## Periodico trimestrale

Anno 116 - N°1 - 2013

## Direttore Responsabile

Canonico Michele Berchi

## Redazione

Santuario - 13813 Oropa (BI)

Sito internet: [www.santuariodioropa.it](http://www.santuariodioropa.it)

## Autorizzazione Tribunale di Biella

n°27 del 07/09/1950

## Sped. in Abb. Postale - Art. 2

Comma 20/c - Legge 662/96 - VC

## Conto Corrente Postale 251132

intestato a: Canonico Rettore

Santuario di Oropa - 13813 Oropa (BI)

## Stampato da Tipografia Novograf

13900 Biella (BI) - Tel. 015/401605

## Tutela dati personali

Vengono usati esclusivamente per la gestione abbonamenti, in conformità alla vigente legge sulla privacy (n. 675 del 31/12/1996).

## Contatti (prefisso 015)

### Can. Rettore

Tel. 255.51.220/221 Fax 255.51.229

[rettore@santuariodioropa.it](mailto:rettore@santuariodioropa.it)

[segreteria@rettore@santuariodioropa.it](mailto:segreteria@rettore@santuariodioropa.it)

### Amministrazione

Tel. 255.51.202 Fax 255.51.209

Ufficio Tecnico 255.51.205

Istituto Figlie di Maria 255.51.223

### Uff. Accoglienza

Tel. 255.51.200 Fax 255.51.219

[info@santuariodioropa.it](mailto:info@santuariodioropa.it)

Uff. Offerte 255.51.222

Uff. Postale 24.55.903

Osservatorio 24.55.928

Funivie 24.55.929

Guardia notturna 335.81.83.278

Guardia medica estiva 24.55.958

## SOMMARIO

La parola del Rettore	pag. 4
Dalla scuola di Benedetto...	pag. 6
... alla scuola di Francesco	pag. 10
Benedetto XVI e i suoi ultimi straordinari discorsi	pag. 13
Vita in Santuario	pag. 16
Battesimi, matrimoni,...	pag. 20
Incontri con il Rettore	pag. 21
È più facile fare il premier che fare il papà	pag. 26
Padre Scalfi: «Si riparte dal fascino per la bellezza»	pag. 29
La ferita che ho nel cuore	pag. 32
La verità e la croce	pag. 35
La lunga storia dei bar di Oropa	pag. 38
Catalogazione dei paramenti	pag. 42
Festa di san Giulio a Favaro	pag. 43
Controcorrente	pag. 44
Offerte al Santuario	pag. 45



## La Parola del Rettore



Carissimi pellegrini e amici di Oropa, Questi primi tre mesi del 2013 non sono stati certamente senza sorprese ed emozioni. Non sono molte le generazioni che hanno assistito a quanto è accaduto davanti ai nostri occhi. Ancora una volta la Chiesa ha stupito il mondo facendo vedere quale sia la sua vera natura: il corpo di cristo vivente nella storia. E' come se la lontananza di 2000 anni fosse stata bruciata in un istante. Lo stesso stupore che suscitava Gesù per le strade della Galilea, della Samaria e della Giudea, quello stupore che i Vangeli ci testimoniano riassunto nella domanda: "ma chi è Costui?", si è impossessato di tutti quanti. Qualcuno ha fatto notare che il mondo intero, per un istante, davanti alle dimissioni di Benedetto XVI, è rimasto come in silenzio, senza fiato. E' proprio così, tutti, ma proprio tutti, ricordiamo perfettamente cosa stessimo facendo nel momento in cui la notizia ci ha raggiunti. Un contraccolpo di stupore e, spesso, di incredulità. Poi quasi immediatamente

(quasi), tutti abbiamo cercato di darne un'interpretazione, di capirne la ragione, di spiegarcelo e di spiegarlo a chi ci chiedeva cosa ne pensassimo; ma questo è accaduto dopo. Dopo un primo istante di stupore che ci accumulati tutti quanti. Bisogna ammettere che sono pochi gli avvenimenti che possono stupire, anzi zittire, anche solo per un istante il mondo intero.

Perché ci tengo in modo particolare a farlo notare? Perché questa reazione ha dimostrato una realtà di cui normalmente non ci rendiamo conto: il cristianesimo è un fatto più "ingombrante" e più concreto di quanto pensiamo. Il mondo intero, bene o male è "ingombrato" dalla concretezza di questo annuncio. Creduto, sbeffeggiato, amato, odiato, rispettato, perseguitato, osteggiato, usato o desiderato, non importa: il Cristianesimo è un fatto. E un fatto non è un ricordo del passato, anche se le sue radici affondano nel passato, non è un'interpretazione, anche se si presta ad essere interpretato, lo ripeto: è un fatto e un fatto presente.

Se poi ci fosse sfuggito quel primo incredibile contraccolpo di stupore, (sfuggito nel senso che benché lo avessimo avuto, non ci fossimo soffermati a rifletterci), l'elezione di Papa Francesco si è incaricata di confermarci questa presenza viva e inaspettata. Alla faccia (permettetemi questa espressione) di tutte le teorie mediatriche degli esperti di comunicazione, il mondo intero, nuovamente, è rimasto incollato per alcune ore, prima, davanti a un inerme cammino (la cui unica vitalità è stata data da un gabbiano che l'ha usato come piedistallo) e poi dall'attesa che si aprissero quelle misteriose tende da cui doveva spuntare il nuovo Papa. Ma perché tanto interesse? Perché credenti e non credenti si sono trovati come calamitati davanti a questo fatto? "Che cosa" c'era lì, da catturare la nostra attenzione? Non importano i commenti che ne sono seguiti, quello che non dobbiamo lasciare cadere è innanzitutto questa capacità di attrattiva inaspettata e non progettata.

A volte ci assalgono i dubbi che la nostra fede si rivolga a qualcosa di astratto, cioè, in fondo, a delle idee, a cui crediamo, di cui siamo convinti, ma che sempre meno possiamo riferire a qualcosa di concreto e di tangibile. E invece, ancora una volta, siamo stati ripescati da Lui. Come Pietro e i suoi amici che, quella volta, conniventi e deboli come lui, avevano acconsentito ad accompagnarlo a pescare. Vi ricordate quell'episodio del Vangelo di Giovanni al capitolo 21? Lo avevano visto morire e risorgere, eppure erano ancora titubanti, anzi tanto confusi che alla decisione di Pietro (in fondo un altro tradimento) di tornare a fare quello che faceva prima, pescare, avevano aderito

tristi e senza opporre resistenza: "veniamo anche noi". Era risorto, sì, ma era come se questo non toccasse la loro vita, il loro intimo. Forse, avrebbero detto che ci credevano, ma erano di nuovo in preda a quello stesso stato d'animo dei discepoli di Emmaus che con quello sconosciuto viandante si erano sfogati con quel "... noi speravamo!".

Che cosa è stato capace di rovesciare quella situazione in cui sembravano loro ad essere ancora in una tomba, sotterrati da uno sconforto più pesante del macigno che era stato posto al sepolcro di Gesù? Lui, vivo. Nessun ricordo, nessun discorso, niente è capace di far riprendere respiro al cuore se non Lui, Lui vivo. C'è un istante incontrollabile all'uomo, imprevedibile che è capace di stupirlo di uno stupore che gli toglie, per così dire, il fiato: è l'istante in cui Gesù si rifà vivo (per usare un'espressione familiare). Vivo, appunto. E' il Signore! Dice Giovanni dopo che la rete si è riempita di pesci, cioè dopo aver rivisto quello stesso miracolo che era stato l'inizio della storia di quell'amicizia. E così anche i discepoli di Emmaus, proprio come è accaduto a noi in questi mesi, si sono resi conto di uno stupore che li aveva pervasi per tutto il cammino ("non ci ardeva forse il cuore nel petto?").

Il volto di Gesù, il suo Corpo, le sue sembianze cambiano, ma il cuore dell'uomo anche dopo 2000 anni, Lo riconosce. E così, come gli apostoli, possiamo restarcene in silenzio senza bisogno di domandare "Chi sei Tu che ci ha stupiti in Papa Benedetto e ci hai riaperto il cuore in Papa Francesco?" perché anche noi, come loro, sappiamo bene che è il Signore.



## Dalla scuola di Benedetto...

### Benedetto XVI Udienza generale

27/02/2013 - Piazza San Pietro

*I ringraziamenti di Papa Benedetto XVI a Dio, ai cardinali, ai suoi collaboratori, alla sua Chiesa di Roma, a tutti noi e al mondo intero. Sono le parole commoventi della sua ultima udienza generale. Evidentemente è una letizia certa che determina quest'uomo. Per chi c'era in Piazza San Pietro e per chi le vorrà rileggere, queste parole rimarranno nel cuore e nella sua storia.*

Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato!

Distinte Autorità!

Cari fratelli e sorelle!

Chiesa e lo fa vivere nell'amore, e della speranza che ci apre e ci orienta verso la vita in pienezza, verso la patria del Cielo.

Vi ringrazio di essere venuti così numerosi a questa mia ultima Udienza generale.

Grazie di cuore! Sono veramente commosso! E vedo la Chiesa viva! E penso che dobbiamo anche dire un grazie al Creatore per il tempo bello che ci dona adesso ancora nell'inverno.

Come l'apostolo Paolo nel testo biblico che abbiamo ascoltato, anch'io sento nel mio cuore di dover soprattutto ringraziare Dio, che guida e fa crescere la Chiesa, che semina la sua Parola e così alimenta la fede nel suo Popolo. In questo momento il mio animo si allarga ed abbraccia tutta la Chiesa sparsa nel mondo; e rendo grazie a Dio per le «notizie» che in questi anni del ministero petrino ho potuto ricevere circa la fede nel Signore Gesù Cristo, e della carità che circola realmente nel Corpo della

Sento di portare tutti nella preghiera, in un presente che è quello di Dio, dove raccolgo ogni incontro, ogni viaggio, ogni visita pastorale. Tutto e tutti raccolgo nella preghiera per affidarli al Signore: perché abbiamo piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, e perché possiamo comportarci in maniera degna di Lui, del suo amore, portando frutto in ogni opera buona (cfr Col 1,9-10).

In questo momento, c'è in me una grande fiducia, perché so, sappiamo tutti noi, che la Parola di verità del Vangelo è la forza della Chiesa, è la sua vita. Il Vangelo purifica e rinnova, porta frutto, dovunque la comunità dei credenti lo ascolta e accoglie la grazia di Dio nella verità e nella carità. Questa è la mia fiducia, questa è la mia gioia.

Quando, il 19 aprile di quasi otto anni fa, ho accettato di assumere il ministero petrino, ho avuto la ferma certezza che mi ha sempre accompagnato: questa certezza della vita della Chiesa dalla Parola di Dio. In quel momento, come ho già espresso più volte, le parole che sono risuonate nel mio cuore sono state: Signore, perché mi chiedi questo e che cosa mi chiedi? E' un peso grande quello che mi poni sulle spalle, ma se Tu me lo chiedi, sulla tua parola getterò le reti, sicuro che Tu mi guiderai, anche con tutte le mie debolezze. E otto anni dopo posso dire che il Signore mi ha guidato, mi è stato vicino, ho potuto percepire quotidianamente la sua presenza. E' stato un tratto di cammino della Chiesa che ha avuto momenti di gioia e di luce, ma anche momenti non facili; mi sono sentito come san Pietro con gli Apostoli nella barca sul lago di Galilea: il Signore ci ha donato tanti giorni di sole e di brezza leggera, giorni in cui la pesca è stata abbondante; vi sono stati anche momenti in cui le acque erano agitate ed il vento contrario, come in tutta la storia della Chiesa, e il Signore sembrava dormire. Ma ho sempre saputo che in quella barca c'è il Signore e ho sempre saputo che la barca della Chiesa non è mia, non è nostra, ma è sua. E il Signore non la lascia affondare; è Lui che la conduce, certamente anche attraverso gli uomini che ha scelto, perché così ha voluto. Questa è stata ed è una certezza, che nulla può offuscare. Ed è per questo che oggi il mio cuore è colmo di ringraziamento a Dio perché non ha fatto mai mancare a tutta la Chiesa e anche a me la sua consolazione, la sua luce, il suo amore.

Siamo nell'Anno della fede, che ho voluto per rafforzare proprio la nostra fede in Dio in un contesto che sembra

metterlo sempre più in secondo piano. Vorrei invitare tutti a rinnovare la ferma fiducia nel Signore, ad affidarci come bambini nelle braccia di Dio, certi che quelle braccia ci sostengono sempre e sono ciò che ci permette di camminare ogni giorno, anche nella fatica. Vorrei che ognuno si sentisse amato da quel Dio che ha donato il suo Figlio per noi e che ci ha mostrato il suo amore senza confini. Vorrei che ognuno sentisse la gioia di essere cristiano. In una bella preghiera da recitarsi quotidianamente al mattino si dice: «Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano...». Sì, siamo contenti per il dono della fede; è il bene più prezioso, che nessuno ci può togliere! Ringraziamo il Signore di questo ogni giorno, con la preghiera e con una vita cristiana coerente. Dio ci ama, ma attende che anche noi lo amiamo!

Ma non è solamente Dio che voglio ringraziare in questo momento. Un Papa non è solo nella guida della barca di Pietro, anche se è la sua prima responsabilità. Io non mi sono mai sentito solo nel portare la gioia e il peso del ministero petrino; il Signore mi ha messo accanto tante persone che, con generosità e amore a Dio e alla Chiesa, mi hanno aiutato e mi sono state vicine. Anzitutto voi, cari Fratelli Cardinali: la vostra saggezza, i vostri consigli, la vostra amicizia sono stati per me preziosi; i miei Collaboratori, ad iniziare dal mio Segretario di Stato che mi ha accompagnato con fedeltà in questi anni; la Segreteria di Stato e l'intera Curia Romana, come pure tutti coloro che, nei vari settori, prestano il loro servizio alla Santa Sede: sono tanti volti che non emergono, rimangono nell'ombra, ma proprio nel silenzio, nella dedizione quotidiana, con spirito di fede e umiltà

sono stati per me un sostegno sicuro e affidabile. Un pensiero speciale alla Chiesa di Roma, la mia Diocesi! Non posso dimenticare i Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato, le persone consacrate e l'intero Popolo di Dio: nelle visite pastorali, negli incontri, nelle udienze, nei viaggi, ho sempre percepito grande attenzione e profondo affetto; ma anch'io ho voluto bene a tutti e a ciascuno, senza distinzioni, con quella carità pastorale che è il cuore di ogni Pastore, soprattutto del Vescovo di Roma, del Successore dell'Apostolo Pietro. Ogni giorno ho portato ciascuno di voi nella preghiera, con il cuore di padre.

Vorrei che il mio saluto e il mio ringraziamento giungesse poi a tutti: il cuore di un Papa si allarga al mondo intero. E vorrei esprimere la mia gratitudine al Corpo diplomatico presso la Santa Sede, che rende presente la grande famiglia delle Nazioni. Qui penso anche a tutti coloro che lavorano per una buona comunicazione e che ringrazio per il loro importante servizio.

A questo punto vorrei ringraziare di vero cuore anche tutte le numerose persone in tutto il mondo, che nelle ultime settimane mi hanno inviato segni commoventi di attenzione, di amicizia e di preghiera. Sì, il Papa non è mai solo, ora lo sperimento ancora una volta in un modo così grande che tocca il cuore. Il Papa appartiene a tutti e tantissime persone si sentono molto vicine a lui. E' vero che ricevo lettere dai grandi del mondo – dai Capi di Stato, dai Capi religiosi, dai rappresentanti del mondo della cultura eccetera. Ma ricevo anche moltissime lettere da persone semplici che mi scrivono semplicemente dal loro cuore e mi fanno sentire il loro

affetto, che nasce dall'essere insieme con Cristo Gesù, nella Chiesa. Queste persone non mi scrivono come si scrive ad esempio ad un principe o ad un grande che non si conosce. Mi scrivono come fratelli e sorelle o come figli e figlie, con il senso di un legame familiare molto affettuoso. Qui si può toccare con mano che cosa sia Chiesa – non un'organizzazione, un'associazione per fini religiosi o umanitari, ma un corpo vivo, una comunione di fratelli e sorelle nel Corpo di Gesù Cristo, che ci unisce tutti. Sperimentare la Chiesa in questo modo e poter quasi toccare con le mani la forza della sua verità e del suo amore, è motivo di gioia, in un tempo in cui tanti parlano del suo declino. Ma vediamo come la Chiesa è viva oggi!

In questi ultimi mesi, ho sentito che le mie forze erano diminuite, e ho chiesto a Dio con insistenza, nella preghiera, di illuminarmi con la sua luce per farmi prendere la decisione più giusta non per il mio bene, ma per il bene della Chiesa. Ho fatto questo passo nella piena consapevolezza della sua gravità e anche novità, ma con una profonda serenità d'animo. Amare la Chiesa significa anche avere il coraggio di fare scelte difficili, sofferte, avendo sempre davanti il bene della Chiesa e non se stessi.

Qui permettetemi di tornare ancora una volta al 19 aprile 2005. La gravità della decisione è stata proprio anche nel fatto che da quel momento in poi ero impegnato sempre e per sempre dal Signore. Sempre – chi assume il ministero petrino non ha più alcuna privacy. Appartiene sempre e totalmente a tutti, a tutta la Chiesa. Alla sua vita viene, per così dire, totalmente tolta la dimensione privata. Ho potuto sperimentare, e lo



sperimento precisamente ora, che uno riceve la vita proprio quando la dona. Prima ho detto che molte persone che amano il Signore amano anche il Successore di san Pietro e sono affezionate a lui; che il Papa ha veramente fratelli e sorelle, figli e figlie in tutto il mondo, e che si sente al sicuro nell'abbraccio della vostra comunione; perché non appartiene più a se stesso, appartiene a tutti e tutti appartengono a lui.

Il "sempre" è anche un "per sempre" - non c'è più un ritornare nel privato. La mia decisione di rinunciare all'esercizio attivo del ministero, non revoca questo. Non ritorno alla vita privata, a una vita di viaggi, incontri, ricevimenti, conferenze eccetera. Non abbandono la croce, ma resto in modo nuovo presso il Signore Crocifisso. Non porto più la potestà dell'ufficio per il governo della Chiesa, ma nel servizio della preghiera resto, per così dire, nel recinto di san Pietro. San Benedetto, il cui nome porto da Papa, mi sarà di grande esempio in questo. Egli ci ha mostrato la via per una vita, che, attiva o passiva, appartiene totalmente all'opera di Dio.

Ringrazio tutti e ciascuno anche per il rispetto e la comprensione con cui avete accolto questa decisione così importante. Io continuerò ad accompagnare il cammino della Chiesa con la preghiera e la riflessione, con quella dedizione al Signore e alla sua Sposa che ho cercato di vivere fino ad ora ogni giorno e che vorrei vivere sempre. Vi chiedo di ricordarmi davanti a Dio, e soprattutto di pregare per i Cardinali, chiamati ad un compito così rilevante, e per il nuovo Successore dell'Apostolo Pietro: il Signore lo accompagni con la luce e la forza del suo Spirito.

Invochiamo la materna intercessione della Vergine Maria Madre di Dio e della Chiesa perché accompagni ciascuno di noi e l'intera comunità ecclesiale; a Lei ci affidiamo, con profonda fiducia.

Cari amici! Dio guida la sua Chiesa, la sorregge sempre anche e soprattutto nei momenti difficili. Non perdiamo mai questa visione di fede, che è l'unica vera visione del cammino della Chiesa e del mondo. Nel nostro cuore, nel cuore di ciascuno di voi, ci sia sempre la gioiosa certezza che il Signore ci è accanto, non ci abbandona, ci è vicino e ci avvolge con il suo amore. Grazie!





## **... alla scuola di Francesco**

### **Papa Francesco Udienza al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede 22/03/2013 - Sala Regia**

*Questo discorso, proprio tra i primi di Papa Francesco, ci rivela il profondo significato delle prime scelte di questo Papa che ha obbligato il mondo intero a stupirsi.*

Eccellenze,  
Signore e Signori,

Ringrazio di cuore il vostro Decano, Ambasciatore Jean-Claude Michel, per le belle parole che mi ha rivolto a nome di tutti e con gioia vi accolgo per questo scambio di saluti, semplice ma nello stesso tempo intenso, che vuole essere idealmente l'abbraccio del Papa al mondo. Attraverso di voi, infatti, incontro i vostri popoli, e così posso, in un certo senso, raggiungere ciascuno dei vostri concittadini, con le sue gioie, i suoi drammi, le sue attese, i suoi desideri.

La vostra numerosa presenza è anche un segno che le relazioni che i vostri Paesi intrattengono con la Santa Sede sono proficue, sono davvero un'occasione di bene per l'umanità. È questo, infatti, che sta a cuore alla Santa Sede: il

bene di ogni uomo su questa terra! Ed è proprio con questo intendimento che il Vescovo di Roma inizia il suo ministero, sapendo di poter contare sull'amicizia e sull'affetto dei Paesi che voi rappresentate, e nella certezza che condividete tale proposito. Allo stesso tempo, spero sia anche l'occasione per intraprendere un cammino con quei pochi Paesi che ancora non intrattengono relazioni diplomatiche con la Santa Sede, alcuni dei quali - li ringrazio di cuore - hanno voluto essere presenti alla Messa per l'inizio del mio ministero, o hanno inviato messaggi come gesto di vicinanza.

Come sapete, ci sono vari motivi per cui ho scelto il mio nome pensando a Francesco di Assisi, una personalità che è ben nota al di là dei confini dell'Italia e dell'Europa e anche tra coloro che non professano la fede cattolica. Uno

dei primi è l'amore che Francesco aveva per i poveri. Quanti poveri ci sono ancora nel mondo! E quanta sofferenza incontrano queste persone! Sull'esempio di Francesco d'Assisi, la Chiesa ha sempre cercato di avere cura, di custodire, in ogni angolo della Terra, chi soffre per l'indigenza e penso che in molti dei vostri Paesi possiate constatare la generosa opera di quei cristiani che si adoperano per aiutare i malati, gli orfani, i senzatetto e tutti coloro che sono emarginati, e che così lavorano per edificare società più umane e più giuste.

Ma c'è anche un'altra povertà! È la povertà spirituale dei nostri giorni, che riguarda gravemente anche i Paesi considerati più ricchi. È quanto il mio Predecessore, il caro e venerato Benedetto XVI, chiama la "dittatura del relativismo", che lascia ognuno come misura di se stesso e mette in pericolo la convivenza tra gli uomini. E così giungo ad una seconda ragione del mio nome. Francesco d'Assisi ci dice: lavorate per edificare la pace! Ma non vi è vera pace senza verità! Non vi può essere pace vera se ciascuno è la misura di se stesso, se ciascuno può rivendicare sempre e solo il proprio diritto, senza curarsi allo stesso tempo del bene degli altri, di tutti, a partire dalla natura che accomuna ogni essere umano su questa terra.

Uno dei titoli del Vescovo di Roma è Pontefice, cioè colui che costruisce ponti, con Dio e tra gli uomini. Desidero proprio che il dialogo tra noi aiuti a costruire ponti fra tutti gli uomini, così

che ognuno possa trovare nell'altro non un nemico, non un concorrente, ma un fratello da accogliere ed abbracciare! Le mie stesse origini poi mi spingono a lavorare per edificare ponti. Infatti, come sapete la mia famiglia è di origini italiane; e così in me è sempre vivo questo dialogo tra luoghi e culture fra loro distanti, tra un capo del mondo e l'altro, oggi sempre più vicini, interdipendenti, bisognosi di incontrarsi e di creare spazi reali di autentica fraternità.

In quest'opera è fondamentale anche il ruolo della religione. Non si possono, infatti, costruire ponti tra gli uomini, dimenticando Dio. Ma vale anche il contrario: non si possono vivere legami veri con Dio, ignorando gli altri. Per questo è importante intensificare il dialogo fra le varie religioni, penso anzitutto a quello con l'Islam, e ho molto apprezzato la presenza, durante la Messa d'inizio del mio ministero, di tante Autorità civili e religiose del mondo islamico. Ed è pure importante intensificare il confronto con i non credenti, affinché non prevalgano mai le differenze che separano e feriscono, ma, pur nella diversità, vinca il desiderio di costruire legami veri di amicizia tra tutti i popoli.

Lottare contro la povertà sia materiale, sia spirituale; edificare la pace e costruire ponti. Sono come i punti di riferimento di un cammino al quale desidero invitare a prendere parte ciascuno dei Paesi che rappresentate. Un cammino difficile però, se non impariamo sempre

più ad amare questa nostra Terra. Anche in questo caso mi è di aiuto pensare al nome di Francesco, che insegna un profondo rispetto per tutto il creato, il custodire questo nostro ambiente, che troppo spesso non usiamo per il bene, ma sfruttiamo avidamente a danno l'uno dell'altro.

Cari Ambasciatori,  
Signore e Signori,

grazie ancora per tutto il lavoro che svolgete, insieme alla Segreteria di

Stato, per costruire la pace ed edificare ponti di amicizia e di fraternità. Attraverso di voi, desidero rinnovare ai vostri Governi il mio grazie per la loro partecipazione alle celebrazioni in occasione della mia elezione, con l'auspicio di un fruttuoso lavoro comune. Il Signore Onnipotente ricolmi dei suoi doni ciascuno di voi, le vostre famiglie e i popoli che rappresentate. Grazie!





### Borgna: «Testimonianza di qualcosa più grande di noi»

*Ci è caro pubblicare questa intervista al dott. Borgna nei giorni successivi alle dimissioni di Papa Benedetto, sia per farci aiutare da lui a entrare più profondamente nell'evento che è accaduto davanti ai nostri occhi in questi mesi, sia per la stima e, oso dire l'affetto, che è nato nei suoi confronti, da quando lo abbiamo potuto incontrare ad Oropa in occasione della sua lectio magistralis che aveva come tema la depressione. La fama di questo psichiatra di Novara deborda dai normali canali di comunicazione e ha raggiunto per mille rivoli diversi una grande quantità di persone che, da quando lo hanno conosciuto, non perdono occasione per seguirlo tramite le sue conferenze e i suoi numerosi libri. Anche noi, affascinati dall'incontro avuto con lui, abbiamo voluto approfittare di questa intervista rilasciata a Emmanuele Michela.*

marzo 1, 2013 - Emmanuele Michela  
*Intervista a Eugenio Borgna: «Il suo gesto d'amore» non è stato frainteso. «La sua dolcezza e tenerezza hanno destato un'intuitiva comprensione e partecipazione»*

«Sono semplicemente un pellegrino che comincia l'ultima tappa del suo pellegrinaggio su questa terra. Ma vorrei continuare con il cuore, l'amore e la riflessione a lavorare per il bene comune. Andiamo avanti insieme per bene della Chiesa e del mondo». Le ultime parole di Benedetto XVI, come quelle pronunciate durante l'udienza e davanti al collegio dei cardinali, hanno spiazzato tutti per semplicità e chiarezza. «Il suo – dice a tempi.it Eugenio Borgna – è stato un gesto di sacrificio nato da un coraggio umano sconvolgente. L'offerta di qualsiasi dimensione mondana per abbracciare le radici soprannaturali della fede e della speranza». Borgna è primario emerito di psichiatria dell'Ospedale maggiore di Novara e libero docente in Clinica delle malattie nervose e mentali

dell'Università di Milano.

Professore, stupisce vedere come Benedetto XVI abbia spiegato la sua scelta come un atto d'amore nei confronti della Chiesa. Che dimensione d'amore è questa? Le sembra che sia stata compresa fino in fondo?

È l'amore di chi rinuncia a quella che è la sua immagine pubblica, la sua parola comunicata agli altri, la testimonianza straordinaria che ha continuato ad offrire a tutti, il coraggio con cui si è confrontato con esperienze dolorose all'interno della Chiesa: nell'amore per gli altri Benedetto XVI ha bruciato qualsiasi traccia di un amore privato, comunque legittimo, qualcosa di legato alla sua presenza umana. Questa dimensione ora scompare, per lasciare spazio alla sua presenza spirituale nella preghiera e nel silenzio. Sono sicuramente aspetti complessi, ma sembrano essere stati colti più di quanto potessimo immaginare: ogni esperienza umana, quando oltrepassa i limiti che noi abitualmente le assegniamo, risulta qualcosa d'anomalo. Eppure non è l'impressione che si

ha in questi giorni: leggendo i giornali e le testimonianze dei semplici fedeli, mi pare che la forza, la dolcezza e la tenerezza di questo gesto di Benedetto XVI abbiano destato un'intuitiva comprensione e partecipazione.

L'abbraccio dei fedeli all'ultima udienza di papa Benedetto XVI

Il Papa ha usato un'immagine sorprendente parlando dei suoi anni di Pontificato: ci sono stati alcuni momenti, diceva, in cui «il Signore sembrava dormire». Colpisce che a dire una cosa simile sia stato il Pontefice stesso.

Anche in questo si vede la straordinarietà di Benedetto XVI: anche quando parla e discute di temi profondi e di questioni ecclesiali riesce sempre ad infondere una gentilezza d'animo e un'umanità tale da usare immagini legate alla vita concreta. Le cose che ha detto hanno avuto una tale forza perché sono state espresse con estrema immediatezza e spontaneità. Il Papa sa cogliere tutta la debolezza della gente e andarvi incontro con un linguaggio efficace: è la testimonianza continua di qualcosa di più grande di noi, che lui è in grado di rendere percepibile. Fede, speranza e carità: queste tre virtù che Benedetto XVI testimonia non soltanto nei suoi occhi e nei suoi gesti, ma anche attraverso le sue parole, capaci di calare il Vangelo nel cuore della storia e nel cuore di ogni uomo. Tutti ci riconosciamo in questa croce da cui nemmeno lui scenderà.

Nonostante questo "sonno apparente" di Dio, Benedetto XVI ha ricordato che la barca della Chiesa non è guidata da mani umane, ma divine. Parole forti, in questi giorni in cui abusi e scandali

nelle pagine dei giornali si legano a filo doppio con gli scenari legati al Conclave.

Sono parole che restituiscono fino in fondo l'identità e il mistero dell'eccezionalità che è quella assemblea di uomini, il Conclave, che nulla ha a che vedere con l'immagine mondana dipinta su tanti giornali. In quell'unione di cardinali ogni aspetto precario e contingente si consuma nel fuoco della preghiera, di essere assistiti da fede, speranza e carità in quel momento così particolare.

Benedetto XVI ha detto che la sua scelta è stata dovuta dalla consapevolezza di aver visto venire meno le sue forze e capacità. Due settimane fa, il filosofo Fabrice Hadjadj ha detto a Tempi che il termine "dimissioni" non è adeguato a spiegare il gesto del pontefice, mentre sia più corretto parlare di "rinuncia", parola più adeguata perché più "virile". Farei attenzione al linguaggio: più che di virile parlerei di debole, nel senso che anche la debolezza è dote di enorme significato umano. La debolezza è la nostra forza; insieme alla fragilità è parte dell'uomo. È importante ricordare quanto diceva San Paolo su questo aspetto: «Quando sono debole, è allora che sono forte». Il Papa ha capito di non essere più in grado di confrontarsi con tutte le esigenze della Chiesa temporale, così ha preso questa decisione. Ma in questa scelta la sua testimonianza spirituale, quella di una continua rinascita del Mistero e della resurrezione, si dilata e si fa più ampia. Benedetto XVI sta rinunciando ad un aspetto sostanziale della sua guida a capo della Chiesa, quello temporale, per accre-

scere e dedicarsi all'altro, quello della preghiera, della comunione dei santi. E così la sua testimonianza si fa ancora più grandiosa, assumendo una dimensione sconvolgente: abbandona il mondo senza però perdere il contatto da lui. Abbandona il governo della Chiesa per dilatare il confine di un governo spirituale, diventando quasi un monaco, in una solitudine apparente, non isolante bensì desiderosa di abbandonarsi al solo amore che ci aiuta e ci sorregge in ogni ora.

Benedetto XVI ha più volte ribadito di essersi voluto affidare totalmente a Dio nel portare avanti il suo lavoro in questi anni, appartenendo totalmente a Lui. «Ho potuto sperimentare, e lo sperimento precisamente ora, che uno riceve la vita proprio quando la dona». Che senso hanno queste parole in un momento d'addio, quando cioè potrebbe sembrare che il Papa si ritiri a vita privata?

Anche io, come Hadjadj, non parlerei di dimissioni, ma della rinuncia alla dimensione temporale del ruolo di Papa: la sua immagine non privata ma pubblica, il suo governo della Chiesa... Tutto ciò per concedersi esclusivamente a quella spirituale. In ogni sacrificio c'è la speranza di una rinuncia fatta per dare qualcosa agli altri; è così anche qui. Benedetto XVI ha donato alla Chiesa un modo completo di essere Papa che tiene insieme, contestualmente, sia l'aspetto temporale sia quello spirituale, il tutto per affidarsi alla dimensione più profonda. Non praevalerunt: le forze del male non prevarranno, perché la presenza continua del Signore ci consentirà di dare un senso alla nostra vita e alle nostre sconfitte.



## Vita in Santuario (gennaio/febbraio/marzo 2013)



Tra qualche bufera di neve ed alcuni sprazzi di sole, la vita del Santuario è continuata e, per la quasi metà di questi mesi, è continuata in quaresima. Forse è questa la ragione per cui, nonostante la lunghezza e la testardaggine dell'inverno, Oropa è stata continuamente frequentata da pellegrini, nei fine settimana in modo molto significativo e nell'ultima settimana, quella Santa, in grande quantità.

Sorella Eleonora e Alessandra hanno cercato di elencarci il più fedelmente possibile le visite più "visibili".

---

**Martedì 1° gennaio:** Erano presenti in Santuario un gruppo di giovani GS provenienti da Varese e il gruppo di Biella di Rinnovamento nello Spirito che ha concluso il ritiro spirituale cominciato il 29 dicembre.

Alle 11.30 nel Chiostro della Basilica Antica come tutti gli anni, si sono radunati numerosi motociclisti per ricevere, come di consueto, la benedizione dal Rettore.

**Mercoledì 2 gennaio:** Sono giunti a Oropa circa 140 studenti dell'Università di Giurisprudenza di Milano che si sono trattenuti fino all'Epifania per preparare gli esami, approfittando della tranquillità del Santuario.

I giovani della parrocchia di Santa Maria Assunta di Vigliano B.se hanno trascorso alcuni giorni a O.D.G. accompagnati dal loro vice parroco don Luca.

**Giovedì 3 gennaio:** Circa 200 giovani di un gruppo GS provenienti da Torino sono arrivati in Santuario per trascorrere alcune giornate di preghiera e gioco.

**Venerdì 4 gennaio:** Alle 18.00 in Cappella San Filippo 12 ragazzi francesi hanno partecipato a un momento di preghiera guidati dal loro sacerdote.



**Sabato 5 gennaio:** Il gruppo Scout Co.Ca. di Biella ha trascorso una giornata di ritiro guidata da padre Giovanni Gallo che ha celebrato la S. Messa alla Cappella S. Eusebio, la sera alle 21.00 il gruppo si è trasferito in Basilica Antica per la veglia notturna.

**Domenica 6 gennaio:** Epifania del Signore; la Santa Messa delle 10.30 è stata animata dal Coro Monte Mucrone.

**Sabato 12 gennaio:** Il gruppo delle medie di CL di Biella, guidato da Claudia Selva, ha trascorso due giornate di ritiro a O.D.G..

**Sabato 19 gennaio:** Sono giunti in Santuario per due giornate di ritiro i gruppi delle medie di CL di Pavia e Legnano.

Al mattino in Biblioteca si è tenuto un incontro con un gruppo di seminaristi provenienti da Helsinki.

La S. Messa delle 18.15 in Basilica Antica è stata animata dal Coro di Oropa

**Sabato 26 gennaio :** Hanno soggiornato a O.D.G. e Casa Studio, per una giornata di ritiro, due gruppi Scout provenienti rispettivamente da Cossato e Biella.

Sabato 14 gennaio: 30 ragazzi della scuola media di San Giorgio (PV) sono arrivati a Oropa Dimensione Giovani per un ritiro di due giorni.

**Sabato 2 febbraio:** Festa della Presentazione di Gesù al Tempio. Alle ore 10.00 si è svolta la Processione nel chiostro della Basilica Antica e successivamente la Santa Messa presieduta da Sua Eccellenza Mons. Mana.

Un gruppo di circa 20 Scout provenienti da Torino hanno soggiornato due giorni a O.D.G.

**Sabato 9 febbraio:** Era presente il Santuario un gruppo di circa 35 Scout proveniente da Torino.

**Mercoledì 13 febbraio:** In Santuario si è celebrato il mercoledì che inizia la S. Quaresima con l'imposizione delle ceneri

**Giovedì 14 febbraio:** Sono arrivati a Oropa circa 45 studenti dell' Università di Farmacia di Milano che hanno trascorso alcuni giorni in Santuario per preparare degli esami.

**Venerdì 15 febbraio:** Alle 15.30 in Basilica Antica è stata celebrata la prima Via Crucis del tempo quaresimale.

**Domenica 17 febbraio:** L'Opera delle Famiglie Missionarie della Trinità ha svolto il ritiro spirituale.

La S. Messa delle 16.30 in Basilica Antica è stata animata dal Coro di Oropa.

**Venerdì 22 febbraio:** Alle 15.30 in Basilica Antica è stata celebrata la Via Crucis.

Alle 21.00 in Sala Frassati il Rettore ha tenuto il primo incontro del ciclo quaresimale intitolato "La famiglia che nasce dalla fede". Questa prima serata aveva come titolo: "Io vorrei volerti bene".

**Domenica 24 febbraio:** Due gruppi di Fraternità CL provenienti da Biella e Magenta hanno trascorso la giornata in Santuario per un ritiro di Quaresima che è stato predicato da Rettore e si è concluso con la celebrazione della S. Messa alle 12.30 in Basilica Antica.

**Venerdì 1° marzo:** Un gruppo di famiglie di Pollone ha vissuto un momento di comunità a O.D.G. che si è concluso con un incontro con il Rettore.

Alle 15.30 in Basilica Antica si è svolta la Via Crucis.

Alle 21.00 in una gremita Basilica Antica la giornalista e scrittrice Costanza Miriano, nel contesto del ciclo quaresimale "La famiglia che nasce dalla fede", ha tenuto un incontro sul matrimonio illustrando i suoi due libri "Sposati e sii sottomessa" e "Sposala e muori per lei".

**Sabato 2 marzo:** L'OFTAL ha tenuto un convegno che è durato tutto il week-end e si è concluso domenica con la celebrazione della S. Messa alle 11.30 in Basilica Antica.

Alle 20.30 la parrocchia S. Maria Assunta di Sandigliano, guidata dal parroco don Mario Parmigiani, ha fatto la fiaccolata nel Chiostro che è stata seguita dalla celebrazione della S. Messa.

**Giovedì 7 marzo:** Alle 21.00 in Sala Frassati il Rettore ha tenuto il terzo incontro del ciclo quaresimale intitolato "La famiglia che nasce dalla fede". Questa terza serata aveva come titolo: "Figlio, perché ci hai fatto questo?".

**Venerdì 8 marzo:** alle 15.30 in Basilica Antica si è svolta, come tutti i venerdì di Quaresima, La Via Crucis guidata dal Rettore.

**Sabato 9 marzo:** Don Sandro Mora della parrocchia Sacro Cuore di Novara ha soggiornato con i suoi ragazzi a O.D.G. per l'intero fine settimana.

Alle 10.30 in Basilica Antica era presente alla celebrazione della S. Messa in gruppo di preghiera "Padre Pio" di Varese accompagnato da don Giuseppe Merlin, che ha concelebrato.

**Domenica 10 marzo:** Alle 11.00 in Basilica Antica si è svolto il pellegrinaggio della parrocchia del Villaggio Lamarmora.

La S. Messa delle 16.30 è stata animata dal coro Su' Nuraghe.

**Mercoledì 13 marzo:** Era presente in Santuario un gruppo di sacerdoti provenienti da Padova.

**Venerdì 15 marzo:** alle 15.30 in Basilica Antica il Rettore ha guidato la Via Crucis.

Alle 21.00 in Sala Frassati si è svolto il quarto incontro quaresimale guidato dal Rettore sull'argomento "Famiglia senza limiti", con la testimonianza di un padre e una madre che hanno raccontato la loro esperienza di adozione e di missione.

**Sabato 16 marzo:** Circa 15 persone del gruppo Frece Gialle hanno soggiornato a Casa Studio per un ritiro di due giorni.

Alle 20.30 in Basilica Antica l'Unità Pastorale del Beato Pietro Levita, sotto la guida di don Lodovico Debernardi, ha partecipato alla processione seguita dalla S. Messa.

**Domenica 17 marzo:** Per l'Opera delle Famiglie Missionarie della Trinità i coniugi Celestino Allorio e Gabriella Macchetto hanno tenuto il ritiro spirituale che aveva come tema: Ringraziamento a Dio per il nuovo Papa Francesco e per il papa emerito Benedetto XVI.

Particolarmente al mattino è stato dedicato ampio spazio alla preghiera di intercessione per le famiglie: "Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?" (Isaia 43,19).

Alle 11.30 in Basilica Antica don Carlo ha celebrato la S. Messa per il suo gruppo della parrocchia San Zenone Vescovo di Vermezzo (MI); nel pomeriggio il gruppo ha incontrato in Sala Frassati il Rettore che ha tenuto un discorso sul tema "L'anno della fede".

La S. Messa delle 16.30 è stata animata dal coro di Oropa.

**Venerdì 22 marzo:** Alle 12.30 al cimitero il Rettore ha benedetto la tomba di Eugenio Bona, in occasione dell'anniversario dei 100 anni della morte; erano presenti circa 200 studenti dell'Istituto E. Bona che, dopo essere saliti a piedi da Biella e partecipato alla breve cerimonia, hanno posato una corona sulla tomba.

Alle 15.30 in Basilica Antica il Rettore ha guidato la Via Crucis.

Alle 21.00 in Basilica Antica si è tenuto l'ultimo incontro quaresimale presieduto dal Rettore sull'argomento "Vergine e Madre" con canti, video e meditazioni.

**Sabato 23 marzo:** Ha trascorso l'intera giornata in Santuario un folto gruppo (cca 250 di cui un terzo bambini) di Fraternità CL proveniente da Torino; alle 12.00 il Rettore ha celebrato la S. Messa durante la quale ha consacrato alla Madonna 40 bambini.

**Domenica 24 marzo:** Domenica delle Palme.

Un gruppo Scout proveniente da Torino ha trascorso la giornata in Santuario per un breve ritiro.

**Giovedì 28 marzo: GIOVEDÌ SANTO.**

Nonostante le pessime condizioni del tempo, il Santuario è stato riempito dalla presenza di diversi gruppi Scout provenienti da Rho, Oleggio, Milano, Torino, Brughiero, Rivarolo e Cernusco sul Naviglio che, partecipando alle varie funzioni, si sono fermati per alcuni giorni di ritiro in preparazione della Pasqua.

**Venerdì 29 marzo: VENERDÌ SANTO.**

Alle 15.00 si è svolta la Via Crucis, ma a causa del freddo persistente, è stata celebrata in parte nelle gallerie Sant' Eusebio e del Tesoro e solo per brevi tratti nel Chiostro della Basilica come avviene solitamente.

La sera alle 18.15 il Rettore ha celebrato la Passione del Signore.

**Sabato 30 marzo: SABATO SANTO.**

Alle ore 10,30 il Can Moro ha presieduto la recita dell'Ufficio delle Letture a cui hanno preso parte molte delle presone ospiti in Santuario.

Alle 21.00 in Basilica Antica il Rettore ha presieduto la Veglia Pasquale alla quale erano presenti numerosissimi pellegrini; la Veglia è stata animata dal Coro di Oropa.

**Domenica 31 marzo: PASQUA DI RESURREZIONE.** Finalmente una giornata di sole! Tutte le celebrazioni della giornata sono state caratterizzate dalla presenza di molti gruppi di pellegrini, giunti a Oropa per festeggiare la Santa Pasqua.

*Battesimi, Matrimoni Celebrati e Anniversari di Matrimonio  
(gennaio/febbraio/marzo 2013)*

**Battesimi:**

Sabato 5 gennaio: Ludovico Rossi

Sabato 23 marzo: Lorenzo Fiume

**Anniversari di matrimonio:**

Martedì 15 gennaio: 60° anniv. di Paolo Nizzero e Agnese Spiller



La Fondazione  
**"LE VIE DELLA PAROLA.  
INCONTRI A OROPA"**

in collaborazione con il  
**SANTUARIO DI OROPA**

invita cordialmente  
all'incontro

**Santuario di Oropa**

**Sabato 1 giugno 2013**



con la collaborazione di:



con il patrocinio di:



Per informazioni sull'Incontro:  
[leviedellaparola@santuariodioropa.it](mailto:leviedellaparola@santuariodioropa.it)

*Ore 21,00 - Basilica Antica*

**Izzeldin Abuelaish**

*Medico palestinese e scrittore*

**"Io non odierò:  
Parole di pace circondate  
dalla guerra"**

Fondazione

**"LE VIE DELLA PAROLA. INCONTRI A OROPA"**

Via Vescovado, 10 - 13900 Biella





## La famiglia che nasce dalla fede

Piccolo

"corso post-matrimoniale"  
di recupero (per tutti)

1° Incontro:

*Non sono del tutto convinto che pubblicare questo intervento sia una cosa ben fatta. Prendetelo come un esperimento. Questo è il primo degli incontri che si è svolto questa Quaresima in Santuario in preparazione della Pasqua. Serie di incontri che si svolgono regolarmente nei tempi forti liturgici (oltre che in Quaresima, anche in Avvento) ormai da cinque anni e che sono normalmente tenuti dal Rettore (fatta eccezione per le volte in cui c'è qualche ospite di riguardo che svolge uno dei temi proposti). In questa Quaresima il tema era "la famiglia" alla luce dell'anno della fede.*

*Non siamo convinti che sia utile la sua pubblicazione perché il testo che leggerete qui di seguito non è la sbobinatura fedele della serata (sarebbe stato troppo lungo), né tanto meno un articolo o un contributo curato. E', per così dire, lo schema che il relatore ha usato come traccia della serata. Mancano infatti gli spezzoni di film che sono stati proiettati, i canti, ma soprattutto manca l'immediatezza che si crea normalmente in questo tipo di incontri. Molti però hanno insistito perché si pubblicasse. A voi lettori l'ardua sentenza.*

---

Don Michele:

Perché questi incontri? Il titolo (Corso Post-matrimoniale) vuole essere un po' provocatorio e strappare un sorriso nello stesso tempo. Io non sono mai andato a un corso prematrimoniale, evidentemente, se non a quelli che tengo io e quindi non vuole essere un giudizio su questi, ma ho letto alcuni libri e ascoltato il racconto di amici che li hanno frequentati; e qual è normalmente la filosofia che li sorregge? Cercare di preparare gli sposi a quello che sarà vivere nel matrimonio, ma siccome, sempre più le coppie sono già conviventi, allora si cerca di introdurre almeno un'infarinatura di fede; anche per giustificare o spiegare che cosa sia il matrimonio "fatto in chiesa".

Le prime tragiche scoperte che tutti fanno, anche se sembrano ovvie sono:

1. Nessuno è mai preparato. Alle sfide della vita, non si arriva mai preparati. Mai! Non si è mai preparati ad essere mariti e mogli e non si è mai preparati ad essere padri o madri. Non essere preparati non significa non essere all'altezza, significa che si è principianti, che si impara. (Da quello che mi dicono è come per i corsi parto, tanti consigli, .....ma poi. Ma anche di questo parlo *per sentito dire*)

2. Essere cattolici, sposarsi in Chiesa, celebrare un sacramento, sembra non far evitare nessun passo falso, nessun ostacolo (ma proprio nessuno), rispetto a tutti gli altri.

Questa è la ragione per cui io mi sono risolto, quando accompagno degli amici al matrimonio a non “prepararli”, ma piuttosto ad accompagnarli a prendere coscienza di ciò che si tratta, a guardare cosa sta capitando, a vedere e riconoscere l’esperienza che stanno facendo, certo che la ragione è capace di vedere e di guardare fino in fondo la verità delle cose, solo se è illuminata dalla fede.

...E poi mi sono detto, da sempre: “ma quando occorre essere vicini e accompagnare nel loro cammino gli sposi?” E sempre di più mi convinco che la risposta sia: dopo il matrimonio. Quando i nodi vengono al pettine, per così dire. Per questo ho colto l’occasione di questi incontri quaresimali per fare un “corso post-matrimoniale”.

### **La domanda fondamentale**

Io inizierei da una domanda che non ci facciamo mai, ma che a mio avviso sta alla base di tutta la questione. Questa domanda viene prima di tutte le altre domande del tipo: mi sposo o seguo un’altra vocazione? E ancora prima di: mi sposo o non mi sposo? E soprattutto: mi sposo con lui/lei? E, regina di tutte le domande: perché? Perché con lei e perché mi sposo?

Tutte queste domande sono in realtà fittizie e astratte se non sono precedute dalla Domanda: **“ma io, in fondo, in fondo, cosa voglio?”**

Cioè, cosa mi interessa? Sembra banale e persino ingenua come domanda, eppure provate a farvela davvero in certi momenti di dubbio e vedrete che non è scontata e che non è così facile rispondere.

In fondo in fondo cosa voglio?

E’ interessante questa domanda, perché non introduce una decisione. Cioè non si tratta di decidere cosa volete. **Si tratta di riconoscerlo.** Dovete chiarirvi cosa volete, che cosa vi **“ritrovate addosso”**, come desiderio.

**“Oh bella! Non deciderei io cosa voglio?” Esattamente! Non lo decidi tu.**

Questo è un primo dato importante perché da una parte cambia subito il metodo: non si tratta di scegliere, ma di indagare se stessi e capire cosa ci ritroviamo addosso come desiderio, anzi come bisogno profondo.

**Secondo.** Si mette subito in gioco la libertà: appena ti muovi in questa riflessione, devi contemporaneamente decidere se vuoi davvero sapere la verità, oppure se vuoi rimanere fermo alle tue immagini e a cosa, eventualmente, hai deciso di volere.

Cosa vuoi? La risposta è una sola, ed è obbligata; mi spiace (per così dire): tu, io, tutti vogliamo solo una cosa ed è la stessa: **vogliamo essere felici.**

Non è vero che vuoi sposarti. Questo non è il desiderio ultimo. Non è vero che vuoi avere un bambino, neanche questo è il desiderio ultimo.

Desiderio ultimo è quello a cui non puoi più domandare: perché?

Vuoi sposarti? Perché? Se desiderassi solo sposarti. Allora sposeresti il primo che passa. Ma non è così, tu pensi, sai, speri, hai verificato, che sposandoti con “quell’uomo” fai un passo verso la tua felicità, la tua pienezza.

Questo ci è chiarissimo quando siamo innamorati.

### L’innamoramento

Perché, quando uno si innamora - non più da ragazzino quindicenne, ma in genere dai 20 anni in sù, cioè, da adulto - quando uno si innamora, sempre di più gli accade di trovarsi addosso una preferenza, una corrispondenza con una persona, tale che, se lasciasse le cose andare avanti senza giudizio... Avrebbe, come dinamica, la capacità di suscitare una speranza tale di felicità, che è capace di mettere in gioco tutto. Anzi: ti fa mettere in gioco tutto. Tutto, tutto! Il che vuol dire: tutto il tuo passato, tutto quello che sei, tutto quello che hai. Quando uno si sposa ciò è evidente. Tutto! Sei disposto a mettere in gioco tutto: se chi sposi va a lavorare negli USA, vai negli USA! E lasci la casa e lasci la famiglia, lasci tutto. Ma se questo non bastasse, c’è di più: rende capaci di mettere in gioco e di ipotecare anche tutto il resto della tua vita, dei giorni che passerai su questa terra.

E chi sarà mai questo *principe azzurro* o chi sarà mai questa *principessa* per meritarsi tanto!? Lo dico scherzando, ma succede proprio una dinamica impressionante! Succede che noi siamo messi in gioco nell’innamoramento in un modo che è **sproporzionato**. Non sbagliato, sproporzionato. Ciò che viene messo in moto ha una dimensione infinita, è la speranza infinita, è la dimensione del nostro cuore, ma che è provocato da “un poveraccio” o da “una poveraccia” che neanche lontanamente può essere risposta a ciò che lui/lei stesso/a provoca.

Qui c’è un dato che è evidente: se uno non avesse incontrato nulla nella vita, se non fosse cristiano, dovrebbe, almeno per lealtà con l’esperienza, dire: “c’è qualcosa che non torna, i conti non tornano, c’è un mistero qua!”

Purtroppo però, mentre nell’antichità rendendosi conto di questo “mistero” i nostri antenati si erano dovuti inventare gli “dei dell’amore” (pensando che fossero loro a prendersi gioco di noi poveri umani), noi, dentro a una mentalità in cui, invece, tutto viene ridicolizzato, ridotto, letto superficialmente, cioè figli di una cultura rozza come la nostra, facciamo fuori la questione dicendo: quando uno si innamora, “va fuori di testa”. Peccato però che l’esperienza dica il contrario: mai si è stati se stessi come nell’innamoramento. Mai ci si vede così attivi, mai ci si vede così appassionati, come quando si è innamorati (ancor di più se corrisposti), non ci ferma più nessuno se si è innamorati. Per cui non è vero, nell’esperienza, che si è “fuori di testa”, è proprio il contrario: si è totalmente “al pieno” di sé.

Allora, se si fosse capace di guardare la propria esperienza si dovrebbe ammettere che qui c’è qualcosa che non torna, c’è una misteriosa sproporzione fra il desiderio infinito (senza limiti) che la persona amata suscita in noi e la possibili-

tà limitata (umana) che lei ha di soddisfarlo.

Ma se uno ha incontrato Qualcosa, cioè noi che abbiamo incontrato il cristianesimo, non possiamo non riconoscere che quello è un segno potentissimo. Anzi, non possiamo non riconoscere quei segni inconfondibili della Sua Presenza, perché solo Lui è capace di muovere il cuore così, solo Lui. Mi spiace (per così dire) ma: **in ogni innamoramento c'è qualcosa di divino**. Perché o siamo pazzi, oppure c'è qualcosa di divino che solo Lui è capace di suscitare nel cuore.

### **Il matrimonio cristiano**

Se non si capisce questo, se non si capisce che l'altro è segno, strumento, dell'Unico Fascino che ci attrae così, che quel desiderio che l'altro mi provoca, non sarà lui, o lei, a soddisfarlo, ma solo Colui che si fa bello nella persona di cui si è innamorati, non si può che finire che con il divorziarsi a vicenda. Divorziarsi di pretesa, di insoddisfazione, di recriminazioni: "ma come? Tu mi suscitavi una speranza che poi tu stesso deludi?". Questo quasi sempre è l'accusa che la nostra delusione lancia silenziosamente verso la persona che si è amata.

Occorre capire che l'altro è segno e strumento, anzi, dice la Chiesa: segno efficace (sacramento) dell'unico Amore che ci innamora:

Ci si sposa nel sacramento per dire sì a Dio. Sì. O Signore accetto da TE, cioè accolgo che questa donna, questo uomo, sia la strada, il cammino verso di Te, Te che sei la mia vera e unica felicità. (Ricordate? Quello che tutti vogliamo in fondo in fondo)

### **La diversità è l'anima del matrimonio**

Questo significa però che questa sproporzione è parte strutturale del matrimonio. Cioè dire che lei, lui, non basta non significa sopportare un'imperfezione marginale. Diciamo così: la sproporzione fra il mio desiderio è ciò che tu sei, non è un "danno collaterale" del Matrimonio. Ne è proprio la struttura e, in un certo qual modo, la ragione.

Capisco che affermare questo è una rivoluzione al nostro modo di pensare, o meglio, purtroppo, di non-pensare.

La domanda paradossale infatti è proprio questa:

**Ma perché io devo aver bisogno di te, se non mi basti? Se ciò che brama il mio cuore è molto di più? Perché questo è il modo con cui Lui ci fa camminare liberamente verso di Lui.**

La questione sta proprio in questo "liberamente": cioè non ingannati, non attirati senza volontà (come cagnolini), ma attratti e nello stesso tempo attendendo la nostra adesione.

È un metodo geniale (divino): La nostra libertà (cioè la nostra adesione voluta e decisa da noi) è messa in gioco da questa attrazione; nell'innamoramento e nell'amore siamo attirati e riaperti al desiderio di essere felici, è rispalmato il nostro desiderio di felicità in tutta la sua dimensione infinita. Perché accade è necessario qualcosa di concreto, bello che mi attragga, che sia un bene per me,



ma nello stesso tempo che non “saturi” tutto questo desiderio, e “lo obblighi” così a spalancarsi al vero Bisogno, lo spinga a guardare più in sù. A Lui.

No. La diversità che fa fare tanta fatica tra marito e moglie, non è contro, non è un danno collaterale, è, diciamo così, la via, la strada. Non è qualcosa da eliminare, da smussare, da appiattare, è il modo con cui Dio reintroduce ciò che ti manca. Provate a pensare infatti cosa succede a quei matrimoni in cui uno dei due si piega ad essere l'esatta immagine di quello che l'altro vorrebbe. Quando sparisce l'originalità di uno dei due, cosa succede? Che si va a cercare qualcun altro! Un altro che sia “uomo”, un'altra che sia “donna”.

La diversità che tanto ci fa far fatica è quello che, in realtà, cerchiamo nell'altro.

Il matrimonio cristiano che cosa rende possibile? La fede che cosa rende possibile? Guardare l'altro come un mistero, come uno/una che “spunta” dal Mistero, che ha le sue radici nel Mistero. Ecco cosa non si fa mai: guardarsi come un mistero. La Bibbia direbbe: stare davanti all'altro togliendosi i calzari (come Mosè davanti al roveto ardente).

Invece, purtroppo, la diversità che l'altro porta in sé non è mai ricondotta al mistero di cosa siamo, ma sempre ai suoi antecedenti storici, familiari, culturali, psicologici.

“Io ti conosco...”, “io ho capito come sei...”: non ci sono affermazioni che ci mandano più “in bestia”.

Guardate che questo punto della diversità, della non riduzione dell'altro e di sé all'immagine, al progetto, è ciò che determina tutta la questione anche nei rapporti intimi.

Non è vero che i rapporti sessuali sono la causa dei problemi. Il problema è sempre, sempre! prima: il problema è nel rapporto che c'è tra i due. E' come ci si guarda, come ci si tratta, chi sei tu per me e chi sono io per te. Il rapporto intimo, fino al rapporto coniugale non fa altro che rivelare quello che c'è o, non c'è, fra i due. L'unica differenza è che mentre nelle altre occasioni si può mascherare, nel rapporto intimo, essendo così diretto, senza mediazioni, non c'è scampo. O ci si usa o ci si ama. O si è stupiti o si è violenti, o si è rispettosi o pretenziosi. Tutto dipende dal mistero che si è l'uno per l'altro.

Ma questo tema avrebbe bisogno di una serata tutta per sé.

Così come tutta la questione della maternità/paternità responsabile o tutte le discussioni sulla contraccezione (ammesso che si discuta ancora) dipendono dall'accettazione o meno del mistero che l'altro è e che io sono.

Ma sul tema della paternità e della maternità ne parleremo nei prossimi incontri.

## È più facile fare il premier che fare il papà

di Giacomo Poretti

*19 marzo ... festa del papà. Certo! Perché solennità di San Giuseppe sposo di Maria e padre putativo (bisognerebbe cercare una parola più bella di questa) di Gesù. E' una ricorrenza che, da una parte, ci apre il cuore a ricordi dell'infanzia, ma dall'altra ci provoca in quanto adulti e padri (anche i sacerdoti sono detti "padri"). Questo brillante articolo di Giacomo Poretti, che ormai tutti sappiamo essere il famoso comico del trio Aldo-Giovanni-Giacomo, ha proprio questo pregio: farci sorridere, ricordare, pensare, commuovere, e tutto nello stesso tempo.*



Fare il papà non è facile, ci si sente strani, in imbarazzo. E poi i figli fanno domande difficili. È più facile fare lo zio e il nonno. È più facile fare il premier che fare il papà. Anche l'astronauta è più facile da fare, arrivo persino a dire che è più facile fare l'amico che fare il papà! I papà moderni e quelli di una volta sono molto diversi tra di loro, ma in una cosa si assomigliano: nel non voler togliere spazio al ruolo delle madri, consapevoli che certe cose, quali sostituzione di pannolini, preparazioni di pappe, tattiche e procedure per arginare le colichette, siano meglio svolte dalle mamme;

loro, i papà, si mettono umilmente da parte. Quando nasce un figlio, in genere, per i primi anni di vita il papà non si fa molto vedere, non è molto coinvolto nel processo di crescita e di educazione dei pargoli; nei primi due anni di vita o forse anche tre, i papà si dedicano al loro lavoro dalle 7 del mattino fino alle 21-21,30. Quando rientrano vanno a dormire fino alle 6,58 del giorno dopo. Alcuni padri vedono il loro figlio per la prima volta quando lo portano a scuola il primo giorno delle elementari. Io ho avuto un papà di una volta, di quelli antichi. Io ho avuto un solo papà, ai figli moderni ne possono capitare anche 2 o 3.

I papà di adesso sono diversi da quelli di una volta, intanto quelli moderni giocano a tennis, sanno sciare, vanno in mountain bike, di mestiere fanno l'interior designer, collezionano Rolex degli Anni 50, fingono di sapere come investire il loro patrimonio, alla domenica portano la famiglia al ristorante 2 stelle Michelin dove lo chef cucina le lasagne molecolari; il pasto finisce con la nonna che si lamenta e dice che sono più buone le sue. I papà di una volta giocavano a briscola, quasi tutti lavoravano in fabbrica, dove andavano con bicicletta, e se per caso si bucava una ruota la aggiustavano

loro; di soldi non ne avevano, così non sbagliavano investimenti, la domenica si mangiavano le lasagne cucinate dalla mamma e la nonna si lamentava sotto voce dicendo che le sue erano più buone. I papà moderni ti portano in vacanza due settimane in Patagonia e due settimane in barca ai Caraibi, perché ai bambini bisogna fargli fare un po' di mare e un po' di montagna. I papà moderni devono lavorare 12-14 ore al giorno per 11 mesi l'anno perché devono pagare lo skipper del catamarano e le tute anti-assideramento usate in Patagonia, perché loro, i papà moderni, in Patagonia ti portano in bassa stagione per risparmiare, solo che lì è inverno polare. I papà di una volta il mare lo vedevano solo quando andavano a trovare i figli alla colonia marina di Pietra Ligure: due domeniche al mese; la nonna si lamentava sempre e diceva che secondo lei il mare di Pinarella di Cervia, che aveva visto in cartolina, era più bello. Il mio papà il resto della vacanza lo usava per imbiancare la casa, riparare le tapparelle e giocare a carte alla bocciola Combattenti e Reduci; la nonna diceva che il nonno era più bravo del papà a giocare a briscola. I papà moderni lavorano tanto e regalano ai figli l'iPhone. Se i figli dei papà moderni non telefonano quattro volte al giorno, non mandano una mail, non inviano un filmato della lezione di judo e non twittano al papà prima e dopo i pasti, i papà moderni si preoccupano e vanno dallo psicologo perché non riescono ad avere un buon rapporto con i loro figli. I papà di una volta, se arrivava il vicino a dirgli che era arrivata una telefonata per loro, chiedevano preoccupati se era morta la nonna. Ai papà di una volta se gli arrivavano due telefonate in un

anno erano autorizzati a vantarsi un pochino, e in mensa gli facevano un brindisi. Alla terza telefonata la nonna si lamentava e diceva che si era persa la virtù del silenzio. Quando i papà moderni accompagnano i figli alla partita di calcio del sabato pomeriggio, riescono a litigare con l'arbitro, con l'allenatore e con i papà della squadra avversaria; i sabati che il figlio perde litigano anche con il magazziniere, con il posteggiatore, con il figlio stesso e con la moglie e la nonna poi a casa. Un sabato la mia squadra ha perso il derby contro il Busto Garolfo, mio papà è stato zitto fino a casa, poi ha trangugiato un Fernet Branca, ha acceso una nazionale senza filtro e mi ha detto: «Allenati a palleggiare e a tirare le punizioni, storia e matematica li farai la settimana prossima». I papà moderni quando un figlio torna da scuola con un 4, denunciano il professore per mobbing. I papà di una volta, se tornavi a casa con una nota da firmare, loro scrivevano sul diario «bravo prof, raddrizzi la schiena a questi invertebrati». I papà moderni portano i figli a fare magic jumping buttandosi dai ponti dell'autostrada per 250 metri, ma se devono fare le condoglianze alla vicina a cui è morto il marito si cagano sotto. I papà moderni ti spiegano come si usano le applicazioni su iPhone tipo Shazam o iTorcia, ma non sanno che differenza c'è tra un uovo per fare la carbonara e uno da cui nasce un pulcino. I papà moderni ti spiegano la differenza tra musica lounge, techno e ambient, ma non sanno cantarti «Che gelida manina se la lasci riscaldar...» della Bohème. Mio papà, quando andava alla cena dei coscritti, tornava alticcio, come tutti i coscritti, apriva la porta di casa e attaccava l'aria del tenore.

La mamma, trattenendo il riso, fingeva di essere la Mimì dell'opera e lasciava paziente che il suo Rodolfo si smarrisse tra le ottave e gli accordi irraggiungibili e si addormentasse vestito. Io e mia sorella eravamo convinti che nostro papà fosse più bravo di Mario Del Monaco. Quando poi un figlio moderno compie 16 anni, i loro papà li accompagnano in discoteca alle 23 e li vanno a prendere alle 4 del mattino con il Suv. I papà di una volta piuttosto che mandarti in discoteca si mettevano a studiare con te i verbi irregolari e il genitivo sassone.

Fare i compiti insieme al papà moderno è molto istruttivo: è probabile che ti aiuti a comprendere le equazioni, che sappia i fiumi, i monti e la capitale delle Maldive, e che conosca la differenza tra Valentino e Dolce & Gabbana. Se facevi i compiti con i papà di una volta eri bocciato di sicuro. I papà moderni vogliono vestirsi come i loro figli, parlare come loro e vogliono diventare loro amici su Facebook. I papà moderni sono contenti quando i loro figli accettano di essergli amici su Facebook. Ho sentito la nonna borbottare e diceva che o si fa il papà o si fa l'amico. Se i figli moderni chiedono: «Papà, cosa preferisci: la pasta o il riso?», loro rispondono: dipende... Papà, ma tu voti a destra o a sinistra? Dipende... Se i figli domandano se bisogna sempre dire la verità, i papà moderni rispondono: dipende... Ma papà bisogna fermarsi per far passare i pedoni sulle strisce? Dipende... Ma papi, è vero che fa male farsi uno spinello? Dipende... Papà, ma a te piacciono le donne vero? Dipende... Mio papà, a cui è sempre piaciuto il risotto, mi ha

insegnato cose meravigliose: a fare il presepe, a tifare per l'Inter, a fare il nodo della cravatta, a fare la barba con la lametta, ad andare in bicicletta, a bere un bicchiere di vino tutto d'un fiato, a vestirsi bene la domenica, a essere bravo nel lavoro, a cercare di avere sempre un amico, a portare un mazzo di fiori ogni tanto a tua moglie, a ricordarsi dei nonni e dei nostri morti, perché noi senza di loro non ci saremmo, perché Giacomo è figlio di Albino il fresatore, che era figlio di Domenico il mezzadro, figlio di Adriano il ciabattino che era figlio di Giuseppe il falegname figlio di Giosuè lo stalliere... Dalla prima elementare alle terza media si fa di tutto per assomigliare e imitare il papà, dai 15 anni ai 22 non lo puoi vedere, fino ai 36 ti è abbastanza indifferente, verso i 40 ti fa incazzare da morire perché nel frattempo lui ha

superato i settanta e se in gioventù aveva il suo bel carattere adesso è ostinato come tutti gli anziani, dai 42 in avanti riesci a capire quanto sforzo abbia fatto a studiare l'inglese con te e ne provi una tenerezza struggente. Ho cercato tutta la vita di non assomigliare a mio papà e ora invece mi accorgo di essere uguale: me ne sono accorto quando mio figlio l'altro giorno mi ha chiesto come si dice centravanti in inglese.



## Padre Scalfi: «Si riparte dal fascino per la bellezza»

*Padre Scalfi è una di quelle figure che il grande pubblico, ma neanche la maggioranza dei fedeli, conosce, eppure il suo instancabile lavoro per mantenere e alimentare i rapporti tra i cristiani russi e il resto del mondo, soprattutto l'Europa e l'Italia, è durato decenni. Prima del fatidico 1989 pochi uomini hanno dedicato tutte le energie sacerdotali e umane perché i cristiani russi perseguitati si sentissero uniti al resto della Chiesa, come Padre Scalfi. Nell'anno della fede e davanti a questo nuovo Papa che, ancora una volta, già con i primi gesti ufficiali ci fa alzare lo sguardo verso i nostri fratelli ortodossi, abbiamo voluto pubblicare questa bellissima intervista per respirare anche noi della stessa ampiezza di cuore e di speranza.*



Correva l'anno 1960, le frontiere dell'Urss si aprivano a fatica ai primi visitatori. A ogni auto che varcava la frontiera veniva assegnato un "angelo custode". «Noi però – racconta padre Romano Scalfi, classe 1923, fondatore di "Russia Cristiana" – viaggiavamo su due auto. Allora quella senza "custode" fingeva un guasto, e rimaneva indietro. Così potevamo girare liberamente, e parlare con la gente».

Le foto in bianco e nero testimoniano: una Volkswagen ferma con il cofano aperto, un capannello di passanti incuriositi, e in mezzo Scalfi e i suoi amici. Cinquant'anni dopo lui ricorda quei dialoghi sul ciglio di una strada, che rapidamente, come è nell'indole del popolo russo, prendevano una piega profonda. Qualcuno puntualmente arrivava a enunciare le massime del Partito: «Noi siamo il concime della futura felicità». (Ma un ragazzo, racconta Scalfi sorridendo, un giorno replicò: se io sono concime e tu sei concime, allora forse viviamo in un letamaio). Poi, dal motore si passava al Motore Immobile di San Tommaso: «Noi prima stavamo ad ascoltare, per capire. Ma quando parlavamo di Dio, la gente zittiva, e restava. Il desiderio di Dio resta sempre, nel cuore dell'uomo».

Romano Scalfi, trentino, novant'anni nel 2013, una vita per la rievangelizzazione dell'Est – perché la fede rinascesse, nel dominio del socialismo reale. Decenni di viaggi, contatti, amicizie, di samizdat nascostamente trafugati in Occidente e di Bibbie altrettanto nasco-

stamente diffuse laggiù. È la lunga attività di "Russia cristiana", che oggi ha sede qui a Seriate. Pochi, ti dici, come questo sacerdote delle Valli Giudicarie, una gran barba da starets, evocano con la loro persona la parola "testimone".

Padre, come fu che si innamorò della Russia, e della liturgia bizantina?

Sono nato in una famiglia profondamente cristiana. Ho desiderato di farmi sacerdote dall'età di quattro anni. Sono entrato ragazzo nel seminario di Trento. Nel 1946 è arrivato il gesuita Gustavo Wetter, rettore del Russicum di Roma, per una conferenza sul cristianesimo in Russia. Celebrò per noi la Divina Liturgia bizantina. Ne venni folgorato: dalla bellezza della funzione, dei canti. Da quel giorno ho desiderato dare la mia vita per i cristiani di Russia. Nel '51 – continua – sono entrato al Russicum. Prima di me quindici allievi erano entrati in Urss, ma tutti erano stati arrestati. Qualcuno è tornato, molti no. Un ex allievo, padre Pietro Leoni, dopo essere andato in Russia come cappellano di guerra, si fece 10 anni di lager. Io sono andato diverse volte in Urss negli anni '60. Sapevo che ogni telefonata, ogni parola era spiata. Nel '70 un funzionario al confine mi chiese: «Ma lei non è stanco della Russia? Perché sa, la Russia è stanca di lei». «Persona non grata», dunque. Solo dall'88 ho potuto tornare laggiù.

Lei è stato un pioniere nella rievangelizzazione di una terra duramente secolarizzata. Ha appena detto però: il desiderio di Dio nell'uomo rimane sempre. Settant'anni di comunismo non sono bastati a cancellare la fede dal cuore

dei russi. Nell'88, quando si è cominciato a poter parlare di fede apertamente, l'80% della popolazione si dichiarava credente. Abbiamo assistito a una rinascita, si facevano battezzare in 100 alla volta. In una forte confusione di idee, certo: si dicevano cristiani e però non credevano alla immortalità, oppure davano credito alla superstizione. Ora lo slancio di vent'anni fa si è arenato, e i problemi della Chiesa sono simili ai nostri.

Vent'anni di consumismo, peggio che settanta di comunismo?

Il problema della Russia oggi, come dell'Occidente, più che il consumismo è il relativismo. Il quale a sua volta è l'ultima deriva del razionalismo di cui anche Marx è espressione. La falsità fondamentale del marxismo era nel dire che la coscienza dell'uomo è determinata dalle forze produttive e dai rapporti di produzione: l'uomo dunque non era più libero, la sua natura era stata alterata. Anche il relativismo oggi nega questa natura, nega il cuore dell'uomo come innato, quando afferma che non esiste una verità assoluta. Quando dice, come si usa tra i fautori del pensiero debole, che fra menzogna e verità non c'è differenza. Se fosse vero, non avrebbe senso l'azione stessa dell'uomo. È questo, a mio parere, che sta disfacendo l'Occidente.

Che fare, allora?

Dobbiamo recuperare il valore totale della ragione. L'uomo, per capire, ha bisogno della testa e del cuore – del cuore inteso in senso biblico. Educato nella tradizione orientale, io so che l'uomo comprende solo nella integrità della

sua persona. Il relativismo non si vince combattendo la ragione, ma inserendola nella interezza della persona. (Come dicevano i Padri del IV secolo: «Conosco solo ciò che diventa in me vita»). E credo che questo sia il cammino indicato da Benedetto XVI per l'anno della Fede. Si riparte da una ragione allargata. Chi ha dei figli si accorge che il loro stupore, da piccoli, di fronte alla bellezza, genera una domanda, e una affezione. Gregorio di Nissa ha detto: «Solo lo stupore conosce».

Ma come praticare la pedagogia dello stupore, e come può applicarla un sacerdote?

Deve partire non da un moralismo, ma da ciò che affascina: cioè il bisogno che l'uomo ha di infinito, di amore autentico, di libertà vera. Occorre partire da una pienezza. Non da un elenco di retti comportamenti, ma invece dal riconoscimento del Mistero.

E come si fa, a fare sentire il Mistero? Attraverso la bellezza. La bellezza è la prima cosa necessaria alla missione, specialmente oggi, dentro a una ragione dimezzata. La bellezza colpisce il cuore; la bellezza contagia. E la liturgia deve essere bella, ma senza che ci sia nulla da inventare. L'eternamente "nuovo" è Cristo. E l'opera del sacerdote non è una tecnica, è vita. Occorre solo che siamo innamorati di Cristo. Se un prete fa un'omelia di un'ora, già gli manca il criterio della bellezza. Perché il centro, il fuoco della Messa è l'Eucarestia, è Cristo. Si tratta solo di tornare al centro. Il resto, è secondario. Conosco preti buoni e volenterosi che credo-

no di dover fare dell'assistenzialismo, o della sociologia, o della morale. No, è più semplice: dobbiamo essere innamorati di Cristo. San Giovanni Crisostomo disse che basta un cristiano fervente, per cambiare un popolo.

*Avvenire - Marina Corradi*



## La ferita che ho nel cuore

*Un grande. Un grande in tutti i sensi: come artista, come medico, come interprete, come capacità di raccontare poeticamente la vita, quella dei più semplici, forse dei più semplici della maggioranza di noi. Sapeva svelare cosa c'era dietro quel barbone, quell'operaio, quel ladro,.... facendoci sorridere, ma ferendoci quel che basta il cuore per renderci commossi davanti all'umanità di tutti e così ci faceva riscoprire la nostra.*

*Enzo Jannacci, i giornali si sono guardati bene dal pubblicarlo, in questi ultimi tempi non aveva timore di raccontare delle sue domande, quelle domande a cui Dio, sempre, risponde. Ecco un articolo di Perego che racconta del dialogo che l'artista ha avuto in un incontro con alcuni giovani a Milano.*



*di Paolo Perego*

*30/03/2013 - Si è spento il 29 marzo, il cantante milanese. Una vita passata tra musica e ospedali. Raccontata sempre, attraverso le sue storie. Lo avevamo incontrato qualche tempo fa. Ecco cosa avevamo visto (Tracce, gennaio 2012)*

Non lo diresti mai. Due occhi piccoli piccoli. Sempre schiacciati fra le palpebre. Ci sono facce che sono così, con il sorriso scolpito. Ecco, non diresti mai che quegli occhi così piccoli dietro gli occhiali, possano vedere così tanto. Osservare, guardare. Presi da tutto quello che incrociano. Tutto. Marciapiedi, tram, volti, espressioni. Eppure è così. Lo dice lui stesso, Enzo Jannacci. Settantasei anni e qualche acciaccio, dopo una vita a visitare pazienti, ma anche a scrivere, suonare

e cantare canzoni che ributtavano fuori le abbuffate di vita quotidiana. «Mi piace fare lo stupido. Forse lo sono. Mi viene benissimo. Mio papà, quelle notti che andavo a fare delle performance, mi diceva: “Te vet in gir a fa’ stupid. Torna a casa a mangiare, che dopo la tua mamma si offende”. Stupid. Ma stupido viene da stupor, stupore».

Più di duecento ragazzi di Portofranco lo ascoltano e ridono alla faccia “stupida e stupita” che il cantante mostra, come una caricatura, sul piccolo palco dell’aula magna del centro di aiuto allo studio milanese. Ma non si accorgono che la loro non è diversa, a bocca aperta mentre gli stanno davanti. L’hanno invitato, a Porta Genova, per rivivere la bellezza di una cantata con lui, sconosciuto a tanti di loro, durante l’esposizione della mostra sui “150 anni di sussidiarietà” in piazza Duomo a Milano, pochi giorni prima. E lui, colpito a sua volta, è andato a vedere.

«Non immaginavo un posto così adombrato di luce e di mistero. Pieno di umanità. E se non vedo l’umanità negli occhi di una persona, io non capisco. Tanti non la vedono, e non capiscono; fanno finta di non vederla e passano oltre». Non loro, non quei ragazzini, tutti molto giovani, «mentre io sono tutto molto vecchio», scherza il cantante medico, prima di portarseli



tutti a 50 anni prima, con il Gigi Lamera di Prendeva il treno: un tipo strano, che per inseguire l'amore si era messo ad andare a lavorare in treno «per non essere da meno», a tagliar fiori nelle lamiere, e poi fu licenziato, senza il coraggio di dirlo a casa. Amore assurdo, dice Jannacci. E pure la storia, in fondo. Ma tanto assurda quanto comprensibilmente umana. Vera.

### **No si-ga-retta.**

Sono così le sue canzoni: parlano di gente comune, di fatti. Vissuti, incrociati o immaginati. E io ho visto un uomo, Giovanni telegrafista, Andava a Rogoredo, Il panettiere, Faceva il palo, Il metrò, Maria me porten via... Jannacci racconta le sue storie per raccontare la sua. La sua Milano di bambino, con il padre nell'aviazione, che «poteva tornare una sera e l'altra no, e ci ero abituato». Un po' come Vincenzina, davanti alla fabbrica: «Vincenzina si abitua. Tutta la vita. Alla fabbrica: che ci sia, non ci sia; e, se c'è, com'è». O Il cane con i capelli: «Canti cose che non esistono», gli obietta Abdel, uno dei ragazzi di Portofranco. E lui: «Nella vita succedono cose che non si riusciranno mai a spiegare. Ultimamente la canto spesso. È il diverso. Molti fanno fatica a capirlo, molti non hanno voglia di sentirmi parlare». Le mani iniziano a correre sulla tastiera. «Non si dà retta a un cane con i capelli. No si-ga-retta, non si-dà-retta. Esiste il cane con i capelli!».

E poi c'è la Milano dei primi passi in un mondo fatto di musica, cabaret e locali, insieme a gente come Tenco, Gaber, Celentano. La laurea nel 1967, la professione di medico, approfondita in Sudafrica, esercitata tutta la vita senza mai abdicare dalla musica. Una carriera fatta di alti e bassi, come negli anni Settanta quando la sua fama sembra scemare.

I concerti, la televisione. Il cinema. Tutto raccontato di recente dal figlio Paolo, musicista affermato anch'egli, classe 1972, che ha raccolto in un libro la vita del padre (Aspettando al semaforo, Mondadori). Quando, per esempio, a piedi nudi davanti al portone di casa per accompagnare la famiglia in partenza, in un periodo difficile, inseguì per strada un tassista maleducato: «Non si arrabbio, ma rimase profondamente triste», ricorda il figlio Paolo. Uomo sensibile, umile, Jannacci. Eccentrico, forse: «Il mio mattoidismo», come racconta ai ragazzi di Portofranco il suo modo di vedere la realtà. Per cui un marciapiede prende vita di scarpe che lo calpestano, che poi sono uomini, con i loro pensieri, le loro gioie, le loro preoccupazioni. O un tram, per lo stesso motivo, è la cosa più bella del mondo. «Il mondo è un tram». E ci sale Jannacci, su quel tram, per entrare di continuo in quello che ha davanti. La realtà. «Con stupore, che è una cosa che mi anima, mi fa camminare, mi fa vestire, male... Ma anche bene, eh eh».

### **«Nata grande, e non si chiude».**

E proprio al tram è legato uno dei ricordi più intensi di Enzo. «Vidi la carezza del Nazareno, sul volto di quell'uomo. Una decina di anni fa». L'uomo era un operaio stanco, appisolato sulle lunghe panche di legno del tram. Gli caddero gli occhiali. E lui avrebbe voluto raccogliarli, ma passò oltre, verso il conducente. «Quando mi girai gli occhiali erano sulla sua faccia. Che ora era sveglia». Si chiese, Enzo, chi li aveva raccolti. «Solo Lui poteva averlo fatto. Solo Lui aveva potuto fargli la faccia così felice». Ne parlò in un'intervista al Corriere, nel febbraio 2009, commentando la vicenda di Eluana Englaro, la ragazza di Lecco in

stato vegetativo che sarebbe morta di lì a pochi giorni per l'interruzione dell'alimentazione artificiale. Eppure, a sentirlo parlare oggi, davanti ai ragazzi, quella carezza è qualcosa che lo ha segnato per sempre. Insieme a una ferita, del cuore. «Che non so di che qualità sia», dice lui: «So che è grande. È nata grande e non si chiude. Tanti fanno finta di non averla, tirano dritti. Li guardo, e mi viene da sentirmi male...». Come quel tassista, forse.

«È giusto che quella ferita rimanga lì, che a volte sanguini e altre no. Ha ragione di esistere? Io dico di sì. È la stessa ferita del Nazareno». Ferita, cuore, carezze. Hanno sessant'anni meno di lui, i ragazzi che ha davanti. Tanti non sono neppure italiani: egiziani, marocchini, ucraini. E poi lui canta in milanese. Eppure parla la loro lingua. Li vedi gli sguardi rapiti, mentre Enzo racconta del quadro che ha vicino al letto, una rivisitazione della Crocifissione, dove c'è un ragazzo che abbraccia i piedi di Gesù. «Il Nazareno non può, come allora, dargli una carezza. È fissato coi chiodi. E mi dà fastidio. Il ragazzo è a torso nudo, coi jeans. E ha le scarpe come quelle di Gaber», l'amico Giorgio, cui Enzo ha voluto bene «come un fratello».

### **Il “cialtrone” di Gaber.**

È come se Jannacci fosse lì, in mezzo a quella scena a fissare il ragazzo: chi ha voluto la sua disperazione? «Lui si era preparato: aveva preparato le sue lacrime per quel ragazzo. E a quel ragazzo la madre avrà detto: “Ma cosa vai a fare da quello lì. Va' me l'è cunscià”. E lui: “Ma Lui salva il mondo...”. “Ma no, lassa staaaaa”». Ma il ragazzo è lì, ai piedi della croce. «L'ha fatta Lui la ferita. L'ha scolpita. Ha tramutato la carezza, se stesso, in ferita. Per quel ragazzo... E bisogna andarci dietro alla ferita, se

no non se ne viene a capo. Bisogna volere bene alle ferite». Detto da uno che è stato definito «ateo laico molto imprudente» (ma che in realtà ateo non lo è mai stato). «Un “cialtrone”, come lo chiamava Gaber», spiega il figlio Paolo, nel libro: «A suo agio in uno spazio fuori da ogni contesto, dove la luce crepuscolare accecava di solitudine, dove spesso, chiusi gli occhi, ci si poteva immaginare come su una piccola barca di legno, senza remi, in un grande lago di nulla. Eppure in questa solitudine, in mezzo a questo lago di nulla, Enzo (nel libro il figlio lo chiama per nome; ndr) trova nella barca una lanterna e, anche se lui vede solo nebbia, la agita senza sosta verso chi la può scorgere. È la fioca luce della speranza che nasce dall'umiltà e dalla fede, e anche se Enzo non può vedere gli uomini dall'oscurità del palcoscenico, il pubblico lo riesce a vedere e riesce a vivere la sua speranza...».

Li guarda così, anche quei ragazzi che ha davanti, con gli occhi semichiusi. Che forse di quella carezza iniziano a capirci davvero qualcosa, magari sentendola su di sé. «Va che sto guardando che scarpe avete, eh. Vi auguro tutta la felicità che ha promesso il Nazareno attraverso la carezza, e la ferita. La carezza, data quel giorno a quella persona, povera. E poi la ferita. Io ce l'ho da sempre, e non mi dispiace averla», dice Enzo, prima di intonare *Ti te sé no*, ma quand mi te caressi la tua bèla faccetta inscì nètta, me par de vess un sciúr... «Perché non abbiate mai a dimenticare che tutto ve l'ha mandato Lui. Non dimenticatelo, mai».

## La verità e la croce

### Il Papa, la Via Crucis e le parole «amore» e «giudizio»

*Lo ammetto, forse questo articolo risulterà un po' difficile. E' di un filosofo di cui abbiamo già avuto modo di pubblicare alcuni articoli, Costantino Esposito, professore dell'università di Bari. Ci sembra però che valga la pena fare un po' di fatica, perché il problema di come dire la verità senza rinunciare alla carità e viceversa, non ci sembra un problema da filosofi, ma molto concreto e attuale e qualcosa ci dice che questo nuovo Papa, da questo punto di vista, ce ne "farà vedere delle belle".*

Le parole cristiane non sono solo parole, sono gesti. Non servono soltanto per indicare o nominare qualcosa, ma hanno un loro peso specifico, quello dell'esperienza e della vita da cui nascono e che al tempo stesso portano in sé. Da quando il Verbum – ciò che siamo soliti tradurre con Parola, appunto, ma che è anche il senso, il principio, il Logos – si è fatto carne, vita umana, le parole umane non sono più lasciate alla loro volatilità (verba volant...).

Per questo le nostre parole vanno "ascoltate": ogni volta esse vengono segnate e impregnate dal tono, dall'accento di chi le dice. Quando poi le leggiamo, la loro stessa scrittura non è mai indifferente o semplicemente convenzionale, ma porta in sé la vibrazione cosciente, la scoperta di chi le ha pronunciate, vivendole. Ogni volta che qualcuno, dicendo una parola, ne scopre o riscopre il significato vero per sé, quella parola in qualche modo assume nuovamente la sua carne. Tutto ciò è apparso evidente durante la Via Crucis di Papa Francesco al Colosseo, il Venerdì santo. Sarà impossibile leggere o ridire le parole

amore e giudizio senza riascoltare l'accento di verità con cui esse sono state nuovamente pronunciate – o meglio, sono state pronunciate come nuove – in quella notte romana.

Ha detto Papa Francesco, immedesimandoci con il drammatico mistero della passione di Cristo per gli uomini, che spesso a noi sembra che «Dio non risponda al male, che rimanga in silenzio». Ma in realtà «Dio ha parlato, ha risposto, e la sua risposta è la Croce di Cristo: una Parola che è amore, misericordia, perdono». Ma qui accade qualcosa che ci costringe a mettere in discussione il nostro uso abituale di queste parole, quando il Papa continua affermando che questa risposta di Cristo è «anche giudizio: Dio ci giudica amandoci». Quante volte invece per noi tra queste due esperienze vige una sorta di estraneità, se non un'ultima, insuperabile contraddizione? Da un lato, l'amore inteso come un sentimento assoluto, che compatisce e abbraccia senza vedere (l'amore è "cieco", si dice), cioè che si rifiuta al giudizio.

Nell'amore l'unica cosa importante sarebbe dirti che va bene così, che la tua misura è il tuo destino, che in fondo non c'è niente di più grande di te e di me. Certo, per chi ama si tratta pur sempre di uscire da sé, ma solo in quanto si rinuncia a giudicare, per accettare la misura dell'altro e in qualche modo identificarsi o rinchiudersi in essa. L'accoglienza dell'altro sarebbe dell'ordine della "carità", opposta all'ordine della "verità". E infatti, dall'altro lato, il giudicare viene abitualmente inteso come un condannare che ha rinunciato all'amore e alla compassione, come un misurare la misura dell'altro senza accoglierla incondizionatamente. Insomma la freddezza del vero contro il calore del buono.

Nell'esperienza descritta da Papa Francesco l'amore è invece, in quanto tale, giudizio; e il giudizio trova il suo criterio nell'accogliere l'amore come la verità della vita: «Se accolgo il suo amore, sono salvato; se lo rifiuto, sono condannato, non da Lui, ma da me stesso, perché Dio non condanna, Lui solo ama e salva».

La verità non è un precetto che qualcuno ci possa imporre, ma è un giudizio che noi stessi, inevitabilmente, riconosciamo perché esso viene attestato, testimoniato, in qualche modo gridato dalla nostra stessa esperienza. Ciascuno di noi avverte quando la sua vita non è "vera", anche coloro che saranno sempre restii ad ammettere che vi sia una "verità" di sé stessi. Questo è il punto più acceso della sfida: questa è appunto la "croce" di Cristo, e cioè

che la verità di sé sta nell'accogliere l'amore di un altro che è più grande di me – il Padre –, cioè accogliere il fatto di essere voluti e salvati, non da se stessi, ma da un Altro.

Nella nostra misura possiamo scoprire qualcosa di incommensurabile, che è ben più di un nostro sentimento soggettivo, perché è come la vera stoffa di cui siamo fatti; e insieme è ben più di un ordine oggettivo e impersonale, perché è una scoperta che ciascuno è chiamato a fare nella sua esperienza amorosa. In fondo si è cristiani per questo: perché si è scoperto che la nostra misura non è solo una barriera che chiude, ma un varco per accorgerci e per accogliere Colui che ci ha fatti e continua a ri-farci con la sua misericordia.

*Avvenire - Costantino Esposito*







GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ



# RiOropa

Tutti insieme ad Oropa per seguire il Papa  
alla Giornata Mondiale della Gioventù  
a Rio de Janeiro

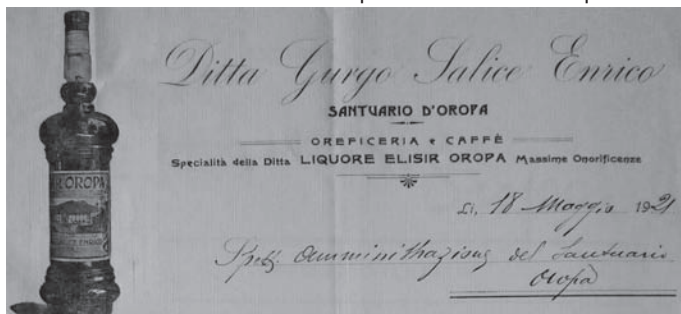
**27-28 luglio** 2013



Info line: 348 265 47 96 - [gmgoropa@gmail.com](mailto:gmgoropa@gmail.com) - [facebook/RiOropa](https://www.facebook.com/RiOropa)

di Danilo Craveia

C'è chi è un affezionato cliente dell'uno o dell'altro, c'è chi arriva da lontano e va di qua o di là in modo del tutto casuale, cercando semplicemente un caffè, una cioccolata calda o un amaro. Varcati i cancelli del piazzale inferiore si può salire a sinistra e raggiungere il bar

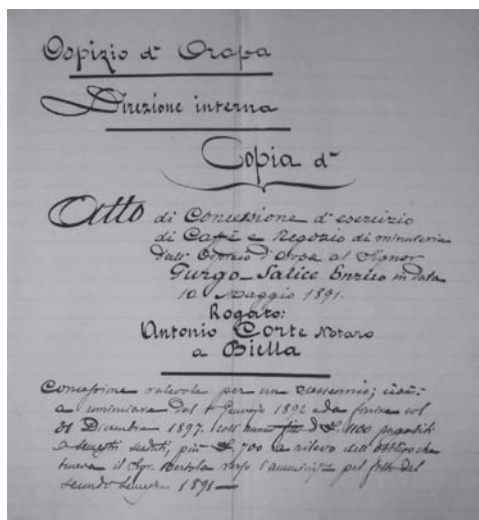


Oropa, altrimenti si può andare mandritta e arrivare al Deiro. In un caso o nell'altro non sarà una consumazione qualunque. A Oropa anche i bar hanno una storia lunga e vale la pena di raccontarla, anche solo per sommi capi, così l'espresso, la cioccolata calda o l'amaro avranno un sapore ancora migliore, un

aroma ricco di tradizione e di piccoli grandi eventi succedutisi sotto lo sguardo della Regina dei Monti di Oropa.

Pochi sanno che i due bar del santuario hanno origine dall'oro. Ancor prima che il caffè arrivasse quassù c'erano ai due lati del cortile le botteghe dei coronari. Si chiamavano coronari perché fabbricavano le corone, ovvero i rosari che i devoti acquistavano per pregare, sgranandoli, la Vergine Bruna. Quegli orefici realizzavano anche oggetti religiosi, come i cuori d'oro e d'argento, che i fedeli compravano e poi donavano alla Madonna Nera per sciogliere i loro voti o portavano a casa come ricordino di fede. Ma con l'andar del tempo, nell'Ottocento, la clientela degli orafi diminuì e i coronari, eredi degli Ottino e dei Regis attivi a Oropa fin dal Seicento, dovettero differenziare (come si dice oggi) la loro offerta commerciale: dapprima rivenditori di chincaglieria, poi caffettieri. Da orefici a baristi. Le antiche botteghe furono perciò suddivise in due settori: quello del caffè che di lì a poco si trasformò in bar e quello del negozio di souvenir, cartoline ecc.

Il caffè a Oropa si sorbisce almeno dal Settecento. A quell'epoca la bevanda entrò a far parte della "dieta" locale, anzi divenne un elemento del cerimoniale ufficiale. Quando gli amministratori del santuario si recavano a Oropa in occasione delle solennità principali, per esempio le tradizionali processioni della Città di Biella, oppure la ricorrenza della Presentazione di Maria al Tempio il 21 novembre, i rettori offrivano loro il caffè secondo un'abitudine che si interruppe nel 1812. "La somma carezza di generi coloniali rendendo soverchiamente onerosa la sommistranza del caffè solita a farsi dalla generosità delli Signori Rettori di codesto Ospizio", scrivevano gli stessi membri della Commissione Amministratrice il 17 novembre di quell'anno in cui Napoleone dominava ancora l'Europa (ma il blocco







per decorare i locali a loro spese. Le tracce di quegli smalti si trovano ancora sulle pareti e sulle volte delle sale dell'attuale bar Oropa. Enrico Gurgo Salice era morto il 24 agosto 1899 lasciando un indelebile ricordo di sé: *"uomo di pietà profonda, di modi amabilissimi, di cuor generoso"*. Non per questo il locale ne ebbe a patire.



Fu la vedova, Paolina Delpiano, a curare il bar e si occupò anche di un'indispensabile maggiorazione della superficie utile dell'esercizio pubblico. La donna poté tirare egregiamente avanti in attesa che il figlio Edoardo potesse prendere in mano l'attività. Cosa che avvenne già nel 1923 quando al caffè fu aggiunta anche la drogheria nella quale si vendeva come specialità il liquore "Elisir Oropa". Dall'altra parte del cortile, in quegli stessi anni spensierati (anche troppo secondo gli amministratori e il rettore dell'epoca), Gentile Colombino tra caffè e negozio di chincaglieria occupava ben quindi persone.

Ma l'avventura dei Colombino stava volgendo al termine in quel periodo. Nell'aprile del 1917 il contratto passò a Guido Colombino, ma il nuovo conduttore durò poco. Anche perché, nel 1920, sopraggiunse la morte del vecchio Gentile, uomo stimato, *"cortese, pieno di quel sano buon senso, per cui, come fu detto con ragione sulla sua tomba, le parole, che gli cadevano dalle labbra, erano altrettante massime, retto fino allo scrupolo, spirava intorno a sé una simpatica aura di bontà"*. Nel necrologio apparso su "Eco del Santuario d'Oropa" del febbraio 1920 si reputò di descriverne anche i tratti: *"la bella persona e l'apparente severità del volto, che gli dava un certo aspetto guerriero, facevano pensare più a un generale che a un venditore di medaglie. Eppure sotto la rude corteccia nascondeva un'indicibile mitezza"*. Quindi, nel 1920, *"per cambiate condizioni di famiglia"*, il giovane Colombino decise di cedere l'esercizio del caffè dapprima a tale Riccardi che però ebbe subito problemi di salute che lo indussero a lasciare a favore di Luigi Eugenio Bruno di Cigliano.

Il negozio di ricordini restò invece in capo al Colombino e poi passò a Mario Vittone.

Che a Oropa, che nel frattempo era divenuta assai più raggiungibile e frequentata grazie all'entrata in servizio della tramvia (1911) e in forza del grande rilancio devozionale generato dalla Quarta centenaria Incoronazione della Madonna di Oropa celebrata l'ultima domenica di agosto del 1920, il caffè potesse essere un business lo si evince anche da un preciso dato documentario: il 5 novembre 1921 l'Amministrazione del Santuario di Oropa prese in esame la domanda di Mario Gamba di Gassino Torinese intenzionato ad aprire un nuovo caffè in santuario. La richiesta fu recisamente respinta, ma non certo perché mancasse la potenziale clientela.

In ogni caso i bar di Oropa potevano portare a buoni guadagni, ma non a tutti portavano fortuna. Il Bruno che conduceva il caffè della Croce Bianca morì prematuramente ed entrò in scena la moglie. Nella primavera del 1923 la vedova, Margherita Carando, si trovò a dover gestire il rinnovo della locazione. Tenne duro per nove anni, ma alla fine del novennio non proseguì e le subentrò Giovanni Antonio Tosso (1880-1965). Il Tosso tenne il caffè della Croce Bianca dal 1932 al 1950. Oltre a essere un barista era anche un buon fotografo. Sue, infatti, sono alcune immagini pubblicate su "Eco del Santuario d'Oropa" e su periodici biellesi di quei tempi, come la "Illustrazione Biellese". Lo stesso Tosso lasciò traccia nei documenti oggi custoditi nell'Archivio Storico del Santuario di Oropa per aver violato con una certa assiduità le prescrizioni sull'oscuramento durante l'ultima guerra, quando si temeva che gli alleati potessero bombardare dal cielo anche il Biellese.



Gli subentrerà Lorenzo Morgante, ma un paio di anni dopo si incontra già attivo Marco Deiro che cambiò il nome al bar (quello che porta tuttora) per poi cederne la conduzione al figlio Federico nei primi anni Sessanta. La dinastia dei Deiro proseguì con Giovanni e, infine, Marinella sino a ieri l'altro.

Per quanto riguarda il futuro bar Oropa le cose andarono invece così: ai primi di maggio del 1962, Ermanno Coda Zabetta del Favaro, già conduttore della trattoria Cappelle (in quel momento in locazione al fratello Piero), ammogliato e con quattro figli, chiese di

poter rilevare il caffè Gurgo Salice sin lì affidato alle sorelle Freoni. Le sorelle Rosina e Natalina Freoni, figlie della guardia forestale Pietro, avevano rinnovato il contratto giusto il 1° gennaio, ma solo per un anno. Le due donne stavano dietro il bancone del bar fin dal 2 gennaio 1942. Nel 1946 furono redarguite perché vendevano indebitamente cartoline postali illustrate con vedute della Chiesa Nuova, oggetti su cui aveva l'esclusiva di smercio l'Amministrazione del Santuario di Oropa, ovvero il suo proprio negozio. Ermanno Coda Zabetta rimase fino al 1971 poi arrivarono i suoi cognati, Alberto e Maria Coda Mer e, infine, Adelino Talon.

Ci fu anche un altro bar attivo a Oropa nel Novecento. Era quello della stazione, quello aperto nella Casa Savoia (ex casa dei bagni idroterapici gratuiti dell'Ospizio di Oropa) nel 1929, quando l'arrivo della tramvia fu spostato dall'interno del cortile inferiore alla più funzionale collocazione verso il torrente Oropa. Si trattava di un locale di un centinaio di metri quadri adiacente alla sala d'aspetto del capolinea. Tra il 1953 e il 1967 lo gestì Giuseppe Ramella Trafighet. Il contratto di affitto prevedeva che la trattoria annessa al bar fornisse un servizio di "vera cucina popolare" con prezzi modici e servizio adeguato. Il primo conduttore, invece, si chiamava Secondo Garella e iniziò la sua attività fin dal 15 giugno 1929, già all'epoca con piatti a buon prezzo per la povera gente. Nel 1946 il bar della Stazione (che prima si chiamava bar Garella) passò a Giovanni Ramella Rat che poi, in modo un po' rocambolesco, lo cedette alla sorella Domenica e al predetto Giuseppe Ramella Trafighet, che i documenti d'archivio tramandano come "il figlio del Cupin". Nel 1949 il Ramella Rat si era già portato a valle, nella sua macelleria al Bottalino.

Per amore dei bei tempi andati e nella speranza che belli siano anche quelli a venire, non resta che tornare indietro all'anno 1900. Un *habitué* di Oropa e dei suoi locali scrisse sul bollettino propense queste significative parole: *"Sebbene la fama secolare del nostro Santuario non riconosca confini, ed abbia, si può dire, raggiunte le proporzioni del mondiale, tuttavia non è raro il caso che individui, venuti per la prima volta da lontana, passando, dopo varcata la prima grande cancellata d'ingresso, tra le due lunghe braccia di edifici, stendentisi lateralmente, facciano festose meraviglia e credano addirittura di sognare dinanzi allo sfoggio di tavole candide, di camerieri inamidati, che qua e là si pompeggiano in attesa di avventori..."*. E l'ignoto avventore-cronista circa il servizio ci ha tramandato che *"schiettamente, ho trovato press'a poco dappertutto la stessa gentilezza, la medesima discrezione, quel tratto affabile insieme e riguardoso che è proprio del tipo piemontese"*, affermando che l'unico modo per non far torto a nessuno era di "sacrificarsi" e di far visita a tutti.



### La Catalogazione e schedatura informatizzata dei beni storico-artistici del Pio Istituto delle Figlie di Maria presso il Santuario di Oropa

L'Istituto delle Figlie di Maria, come la sua secolare storia racconta, è una comunità religiosa inizialmente preposta alla cura della biancheria del Santuario e con notevoli legami con Casa Savoia, ed è per questo motivo che troviamo conservati nei suoi spazi, in modo ottimale, molti paramenti, tessuti e merletti preziosi.

L'Amministrazione del Santuario a fine 2011 ha incaricato una società specializzata in servizi per i beni culturali, la COPAT di Torino, a realizzare la catalogazione e schedatura dei beni conservati presso le Figlie di Maria al fine di tutelare le opere stesse e per evidenziarne l'interesse culturale ed il loro valore.

La campagna di schedatura è iniziata nel dicembre del 2011 e ha avuto termine nel maggio del 2012. Nel giugno del 2012 è stato consegnato tutto il lavoro svolto consistente in una ricognizione del patrimonio il cui numero totale è inventariato in 800 schede e 823 immagini digitali relative contenenti oltre alla fotografia dell'intero bene alcuni particolari di argenti e sigilli ancora intatti. Il lavoro informatizzato è così suddiviso:

- Tre volumi di copie cartacee di schede sintetiche, con immagini in bassa risoluzione
- Sette DVD contenenti le immagini in alta e bassa risoluzione ed una esportazione totale delle schede
- Un Cd contenente le immagini in formato alta e bassa risoluzione ed una esportazione totale delle schede.
- Installazione del software su un PC dell'Ufficio Amministrazione al fine di poter riprodurre, all'occorrenza, le schede e le immagini.

Più di due terzi della schedatura è dedicata ai paramenti ed all'arredo della chiesa, compresi merletti, ricami e pizzi eccellenti. La restante parte è stata dedicata all'arredo ligneo, agli argenti e alle suppellettili per dare una forma riconoscibile all'Istituto in cui sono custoditi.

Si evidenziano in particolar modo i paramenti settecenteschi di manifattura italiana, piemontese e francese dai diversi colori liturgici e con motivi ornamentali di estrema delicatezza; i grandi piviali ottocenteschi in sete marezzate e i grandi damaschi broccati.

L'inventario sarà anche un agile strumento di ricerca per ricostruire interi paramenti che si trovano oggi in diversi armadi e che un giorno potrebbero essere riuniti per esaltarne la pura bellezza.

Questo importante lavoro di catalogazione è stato realizzato grazie al contributo economico della famiglia Delpiano, in memoria di Silvio e Cesarina Delpiano, e della Confraternita di N.S. di Oropa, che oltre all'assistenza nei servizi religiosi ha a cuore il patrimonio di fede del Santuario.

*Can. Don Gianni Panigoni*

## La Festa di San Giulio a Favaro



Su invito di Mauro mi accingo a scrivere un commento sulla mia esperienza personale di priore di S.Giulio. Mi viene spontaneo iniziare con i ringraziamenti.

In primis, al comitato che un anno fa a sorpresa mi ha nominato priore.

A don Paolo che ha accolto l'invito di avere due sacerdoti amici al suo fianco nella celebrazione della S. Messa: don

Andrea Giordano, nella doppia veste di prete e geometra, affezionato da sempre alla nostra vallata (o con forti legami alla nostra vallata) e Mons. Salvatore Pompedda, di origine sarda ma oramai biellese d'adozione, che ha realizzato il sogno di mettersi al servizio del Santuario di Oropa con una presenza discreta ma preziosa.

Alla cantoria e alla banda musicale che sono indispensabili per dare un tocco di gioia e festa a questa giornata. A Maria Pia e Franca che hanno preparato il rinfresco in un locale della Parrocchia, con tante cose buone, ma soprattutto servite con lo spirito...della nonna.

A tutti coloro che hanno accolto l'invito di partecipare al pranzo presso la calda e accogliente Cooperativa del Favaro e servito, con professionalità e qualità, da Ramella Catering. Il gran numero di partecipanti e la completa sintonia tra loro, devono essere un gratificante e forte stimolo per tutti i componenti del comitato che organizza questa festa anche per gli anni a venire. Le mie radici sono Cossilesi, ma da qualche anno, io e la mia famiglia siamo entrati a far parte della famiglia favarese; da quasi trenta anni lavoro a Oropa come responsabile tecnico, raccogliendo il testimone passatomi da mio nonno e proseguito da mio padre, che per molti anni hanno lavorato per Oropa. Proprio a mio padre, recentemente scomparso, ho dedicato il mio priorato.

Queste premesse dimostrano il forte richiamo che da sempre mi lega a questa vallata che ha il suo termine naturale nel Santuario di Oropa. Sono convinto che le sensazioni che sto provando mentre vi scrivo sono le stesse di molti di voi che mi leggete, chi di noi non è mai entrato in quella Basilica e si è posto con umiltà ai piedi di quella statua lignea per chiedere protezione per se o per i suoi cari? La conferma di quanto detto l'ho avuta quando durante il pranzo mia figlia Laura ha distribuito, insieme al ricordino di S.Giulio (da quest'anno a colori) un'immagine della Vergine Bruna. Altro aspetto che mi ha colpito favorevolmente è stata la presenza dei giovani, in tal senso ritengo azzeccata da parte del comitato la nomina del nuovo priore Ramella Pollone Giorgio, erede di una famiglia che da sempre ha il suo nome "sculpto nella pietra" e che tiene alto il valore del lavoro, della serietà e dell'operosità che da sempre contraddistinguono gli uomini e le donne della nostra vallata. Concludo con una frase, forse banale, ma con convinzione formulo l'augurio che San Giulio dia a voi tutti tanta salute e in questo nuovo anno più lavoro per poter affrontare il futuro, nostro e dei nostri figli, nel modo più sereno possibile.

*Candido Rosso*

*Ringraziando il Parroco del Favaro, don Paolo Boffa, per averci concesso la pubblicazione di questo articolo, già apparso nel rispettivo bollettino parrocchiale, ci uniamo alla festa per il nuovo priore, Candido Rosso, geometra-tuttofare del nostro Santuario.*

## CONTROCORRENTE

È difficile stavolta andare controcorrente... quando è la Chiesa .. è il Padreterno che sono andati controcorrente e in una misura del tutto rivoluzionaria ed inaspettata.

Prima papa Benedetto, il teologo Ratzinger, un fine intellettuale, molto preciso nella dottrina del Vangelo, ma con qualche tendenza "conservatrice", con qualche nostalgia per il latino, per la Messa rivolta verso l'altare, con il popolo di Dio dietro le spalle, con un po' di timore che volesse "spuntare" le grandi aperture del Concilio Vaticano II°. E invece proprio Benedetto ha compiuto il gesto più rivoluzionario di questi duemila anni di storia della Chiesa: si è dimesso, togliendo alla persona del Papa quel senso di sacralità che si era formato nei secoli, ridando il significato di servizio alla funzione di Pietro e liberando così tutti i suoi successori. Con un solo gesto straordinario ha rinnovato la Chiesa nella linea del Concilio Vaticano II°.

E poi viene il primo papa Francesco, tutto un programma nel nome. Dopo gli scandali economici, dopo le lotte di potere in Vaticano, si prospetta un po' di pulizia e sobrietà.

A Buenos Aires il vescovo Bergoglio viveva in un semplice appartamento, sovente si faceva da mangiare da solo, prendeva l'autobus come tanti suoi concittadini.

Francesco nel primo discorso non usa mai il termine papa, ma solo vescovo di Roma, chiamato a presiedere nella carità assieme agli altri vescovi del mondo; prima di dare la benedizione, chiede al suo popolo romano di pregare e invocare la benedizione di Dio sul loro pastore.

È proprio la Chiesa piramidale, uno comanda, tutti gli altri ubbidiscono, che è definitivamente tramontata.

Ci saranno certamente ancora tanti problemi e difficoltà sulla via della Croce, ma per quanti di noi erano timorosi sul futuro della fede, sulla direzione da seguire per tutta la Chiesa, lo "Spirito del Signore" ha battuto un colpo... e che colpo...

Don Silvano

## Offerte al Santuario (gennaio/febbraio/marzo 2013)



€ 1.000,00	PIER GIORGIO BERCHI E FAMIGLIA IN RICORDO DI SILVIA
€ 985,00	VITTONE VITO - BIELLA
€ 980,00	SCHIAGNO GEROMINA IN RINGRAZIAMENTO PER LA GUARIGIONE - SARRE
€ 902,00	PATRIZIA VITTONATTI IN MEMORIA DEI GENITORI LORENZO E MARIA - TORINO
€ 500,00	GRUPPO FRATERNITA' TORINO PER UTILIZZO SALA FRASSATI E SALE GIOVANNI PAOLO II
€ 500,00	DONAZIONE JOLANDA BOTTO POALA
€ 500,00	PIER LUIGI ZAFFAGNINI E FAMIGLIA - TORINO
€ 250,00	ROSSO GIOVANNINA E EZIO IN RINGRAZIAMENTO ALLA MADONNA
€ 250,00	RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO PER USO SALA FRASSATI E SALA CONVEGNI
€ 200,00	FAMIGLIA ARNALDI - BIELLA
€ 182,00	IN MEMORIA DEI DEFUNTI DELLA FAMIGLIA COLOMBO E GHIRLANDA
€ 160,00	MAIO IVANO, ADOLFO E CARMELO - ALLA MADONNA
€ 150,00	UNIVERSITARI DELLA STATALE DI MILANO
€ 140,00	SCOUT OLEGGIO 2 - PER UTILIZZO SALE S.GIUSEPPE, CUCINA S.TOMMASO
€ 117,00	CARTA ZINA - BIELLA -
€ 100,00	SCOUT DI RHO PER USO AMBULATORIO MEDICO E CUCINE S.VINCENZO
€ 100,00	VALERIA E GRABIELE
€ 100,00	N.N. ALLA MADONNA
€ 100,00	N.N. ALLA MADONNA - MISSAGLIA
€ 100,00	PIANA DANTE E PIANA SANDRA DI VALLEMOSSO
€ 100,00	PER PROTEZIONE FAM.BARMAZ E FERRERO
€ 100,00	PER LA PROTEZIONE DELLA FAMIGLIA BOCCHIO VINCENZO - BORGOSIESA
€ 100,00	RAMELLA POLLONE GIORGIO E SILVIA - BIELLA IN RINGRAZIAMENTO ALLA MADONNA
€ 100,00	IN MEMORIA DI CORNALE NATALINO, EVA, LAURA
€ 99,00	GRUPPO SCOUT BIELLA PER UTILIZZO SALA SANT EUSEBIO
€ 90,94	PARROCCHIA SAN ZENONE VESCOVO -MI- PER USO SALA FRASSATI
€ 85,00	N.N. - ALLA MADONNA
€ 80,00	PASSAROTTO ORNELLA IN MEMORIA DI SCALABRIN ANGELINA
€ 80,00	OPERA DELLE FAMIGLIE MISSIONARIE DELLA TRINITA' (FEBBRAIO E MARZO)
€ 65,00	PER TUTTE LE INTENZIONI DI UNA FAM. DI PREMOLO - BG -
€ 64,00	PER PROTEZIONE FAM. MARELLA
€ 50,00	N.N. ALLA MADONNA - PER GRAZIA RICEVUTA
€ 50,00	N.N. ALLA MADONNA
€ 50,00	SCOUT DI CERNUSCO SUL NAVIGLIO PER UTILIZZO DOTTRINA PICCOLA
€ 50,00	N.N. ALLA MADONNA
€ 50,00	PER PROTEZIONE FAM. MARCI
€ 50,00	SACCHETTI ARTURO
€ 50,00	ARENA SALVATORE - BIELLA
€ 50,00	N.N. ALLA MADONNA - PRATRIVERO
€ 50,00	N.N. ALLA MADONNA - LEGNANO
€ 50,00	FAMIGLIA FASSINO AGOSTINO - DONNAS
€ 50,00	PORPIGLIA ALESSIA ALLA MADONNA - AGLIE'
€ 50,00	MASPERO ZANOTTO SANTINA - LENTATE SUL SEVESO

€ 50,00	BORGIO ZENOGLIO ESTERINA DI SANTHIA'
€ 50,00	SIMONINI NICOLO' - MASSERANO
€ 50,00	N.N. - ALLA MADONNA - SANTHIA'
€ 50,00	N.N. ALLA MADONNA - VIGLIANO BIELLESE
€ 50,00	IN RINGRAZIAMENTO - PRATRIVERO
€ 50,00	N.N. ALLA MADONNA - COSSILA SAN GRATO
€ 50,00	IN MEMORIA DI GIANOTTI MARIA E BERAOLI REMO
€ 45,00	BARIOGLIO ARMANDO - BIELLA
€ 45,00	PER PROTEZIONE DI FAM. RIZZINI
€ 42,00	N.N. - ALLA MADONNA
€ 40,00	GRUPPO SCOUT TO 48 - PER UTILIZZO DOTTRINA PICCOLA
€ 40,00	GRUPPO SCOUT TORINO 18/40 PER UTILIZZO DOTTRINE
€ 40,00	RONCONI MASSIMO DI ROMA
€ 40,00	IN MEM. DI GRAZIELLA
€ 35,00	F.C. - ALICE CASTELLO
€ 35,00	MIGLIETTA GIUSEPPE - TRECATE
€ 35,00	ALA BOGGIO ITALINA - BRANDIZZO
€ 35,00	FIUME FERRUCCIO - TORINO
€ 35,00	CREVOLA TERESIO E GIUSEPPINA - ROVASENDA
€ 35,00	FAM. BOFFA - LANDIONA
€ 35,00	BORRE' LUCIANO - MAGGIORA
€ 35,00	N.N. ALLA MADONNA - BIELLA
€ 35,00	GREMMO P.FRANCO E ROSANGELA DI LODI
€ 35,00	RIVETTI SECONDO DI GAGLIANICO
€ 35,00	LOVATI CARLA DI GALLARATE
€ 35,00	VERCELLOTTI FILIPPO DI TORRAZZA PIEMONTE
€ 35,00	FORNARO MARISA DI BIELLA A RICORDO DEI GENITORI
€ 35,00	MANTOAN FERRUCCIO E CANOVA GIANNA
€ 35,00	LAVARINO LAURETTA DI IVREA
€ 35,00	SELVA GIUSEPPINA - PETTINENGO
€ 35,00	FERRARIS BRUNO PER GRAZIA RICEVUTA
€ 34,00	N.N. ALLA MADONNA
€ 34,00	BALANZONI MADDALENA - ALLA MADONNA
€ 34,00	ALBERTINI ALESSANDRO - MURANO (VENEZIA)
€ 32,00	IN RINGRAZIAMENTO PER GRAZIA RICEVUTA AUXILIA GIORGIO - TORINO
€ 32,00	N.N. ALLA MADONNA
€ 30,00	PER PROTEZIONE FAMIGLIA GAMASCO MARIO E CESARE - VILLATA
€ 30,00	SEVESO PIER LUIGI IN MEMORIA DI SR.MARIA E SR.ANNA ROSSETTI - MILANO
€ 30,00	ANDREOLI ANNA MARIA - NOVARA
€ 30,00	N.N. PER LA MADONNA DI OROPA - MISSAGLIA
€ 30,00	FAMIGLIA PESCAROLO CLAUDIO DI ROBBIO
€ 30,00	IN MEMORIA DEF. MALARA, BONINO, CANEPARO E STRICAGNOLO
€ 30,00	RICOLFI VIOLA MARIA PIA DI VERCELLI
€ 30,00	COZZI FIORELLA - BUSTO ARSIZIO
€ 30,00	BRUNETTI LUGIA - SAN LORENZO DI PARABIAGO
€ 28,00	PER PROTEZIONE DI MOSCATELLO FLAMINIO
€ 27,00	N.N. - ALLA MADONNA
€ 25,00	SCOUT FUOVO "MISTRAL" BRUGHERIO 1 - PER UTILIZZO DOTTRINA GRANDE
€ 25,00	N.N. ALLA MADONNA
€ 22,00	PER LA MADONNA
€ 20,00	ALLA MADONNA - ATTILIO E CATERINA - SANDIGLIANO - PER PROTEZIONE
€ 20,00	N.N. ALLA MADONNA - MAGLIONE
€ 20,00	PASSAROTTO ORNELLA
€ 20,00	MARIANI DON ANDREA - TERNENGO
€ 20,00	SUORE ROSMINIANE - BORGOMANERO
€ 20,00	AGUZZI FLORINDO - CEVA
€ 20,00	BELLO MARIKA IN MEMORIA DI BELLO GIULIANA - PRAY BIELLESE
€ 20,00	IN MEMORIA DI GHISIO GIOVANNI E MERCANDINO GIUSEPPINA
€ 20,00	IN MEMORIA DI MARIA, TERESA, RINA E FRANCA
€ 20,00	PER LA GUARIGIONE DI SISSI - BIELLA
€ 20,00	DELL'OLMO MARIA DI VILLATA
€ 20,00	BOSELLI CARLA DI BORGOMANERO - IN RINGRAZIAMENTO ALLA MADONNA
€ 20,00	N.N. - ALLA MADONNA
€ 20,00	ALLA MADONNA PER PROTEZIONE - MARIO- MIRELLA- PAOLA E LORETTA
€ 20,00	IN MEM. DI FERRERO GIUSEPPE E PER LA PROTEZIONE DI BALZARETTI RINA
€ 20,00	OTTICA MARCHETTI - VERCELLI
€ 20,00	CARUSO PASQUALE - BORGOFRANCO D'IVREA
€ 20,00	CONTI FRANCO - ANDORNO MICCA
€ 20,00	FAM. MORELLO - ALLA MADONNA
€ 20,00	PERI GIULIANA - PRALUNGO (BI)



## OSSERVATORIO METEOROSISMICO DI OROPA

	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO
Temperatura media	2,3°	-0,4°	2,4°
Temperatura media massima	5,1°	2,5°	5,1°
Temperatura media minima	-0,6°	-3,3°	-0,3°
Temperatura massima	6 gen. 15,5°	1° feb. 9,8°	31 mar. 9,1°
Temperatura minima	16 gen. -5,3°	23 feb. -8,5°	16 mar. -5,4°
Precipitazioni pioggia e neve fusa	6,4 mm	65,6 mm	107,4 mm
Precipitazioni neve non fusa	11 cm	98 cm	63 cm
Precipitazione massima pioggia			24 mar. 23mm
Precipitazione massima neve non fusa	20 gen. 4cm	25 feb. 32cm	17 mar. 28cm
Altezza massima neve	20 gen. 6cm	25 feb. 60cm	18 mar. 40cm
Giorni con precipitazioni	5	9	17
Vento massima raffica	31 gen. 74 kmh	1° feb. 71 kmh	21 mar. 68 kmh

Note: prima parte dell'inverno scarso di neve e piuttosto tiepido, tra febbraio e marzo ricupero verso la media per la neve e le temperature, massima neve dal 2004 e temperatura massima più bassa per marzo dal 1986 e precedenti, anni di grandi nevicate. [www.osservatoriodioropa.it](http://www.osservatoriodioropa.it)

## Radio Oropa

In diretta sul sito [www.radioropa.eu](http://www.radioropa.eu) dal Santuario e in collegamento via satellite con Blu Sat 2000.

### Orario

#### S. Messe

Ore 7.30-9-10.30-16.30

#### Notiziari

Ore 8-12-13-14-18-21

#### Antologia Cristiana

Ore 11,30 - 19,15

#### Orizzonti Cristiani

Ore 15,30 - 17,30

#### Corona - Vespri

Ore 18,15

#### Rosario in latino

Ore 20,40

### Frequenze

Mhz 105.6 da Oropa

88.30 da Sandigliano

88.45 da Cossila

89.00 da Valdengo

89.10 da Candelo

89.90 da Cavaglià

90.30 da Pollone

96.60 da Pettinengo

102.30 da Pratrivero

## Pubblicazioni sul Santuario

Acta Reginae Montis Oropae (Cartario) 3 tomi (1945-48-99)  
Storia del Santuario di Oropa di Mario Trompetto  
Grazie e Miracoli della Madonna d'Oropa di Basilio Buscaglia (rist. 1991)  
Gli Ori di Oropa Catalogo mostra (1996)  
Giovanni Paolo II Pellegrino

ad Oropa (16 luglio 1989)  
I tempi di Oropa e il suo futuro di Fernando Marchi (1994)  
I quadri votivi del Santuario di Oropa di Angelo Stefano Bessone e Sergio Trivero  
4 volumi (1995-99)  
Un mistero d'amore Foto Bini - testo Ca. G. Saino

Oropa Santuario della Madonna Nera di Carlo Caselli  
Il Santuario di Oropa di Delmo Lebole - 2 volumi (1997-99)  
Oropa e S. Eusebio di P. Emanuele Scaltriti  
Il cuore del monte Foto G. Bini - testo M. T. Molineris

## Recapiti telefonici (015)

**RISTORANTI:** Bar Trattoria Latteria 24.55.900 - Caffè Deiro 24.55.925 - Caffè Oropa 24.55.917 - Al Tre Arc 24.55.906 - Croce Bianca 24.55.923 - Fornace 24.55.922  
Stazione 24.55.937 - Valfrè 24.55.942 - Croce Rossa 24.55.907 - Canal S. Antico 24.55.902 - Canal S. Trucco 24.55.944 - Macellaio 24.55.905 - Nocca 24.55.919 - Vit-tino 24.55.940

**ESERCIZI COMMERCIALI:** Erboristeria 24.55.995 - Alimentari, pane 24.55.933 - Biellarobe 24.55.952 - Tabaccheria 24.55.932 - Da Terry 338.34.33.820

**ARTICOLI RICORDO:** Del Chiostro 255.51.206 - I Ricordi di Oropa 25.55.804 - Il Portico 24.55.960 - Pezzana Claudio 338.34.33.820 - Ragazzi Marina 24.55.943 - Vittone Marianelda 24.55.924 - Semplicemente... Oropa 24.55.948

## ORARI PULLMAN

### Partenza da Biella da F.S.

**feriale:** 7.15, 7.40, 9.10, 10.35, 11.25, 12.15, 14.05, 14.35, 15.25, 16.35, 16.45 18.10, 18.25  
**festivo:** 7.15, 9.10, 10.35, 12.15, 14.35, 16.35, 18.25

### Partenza da Oropa

**feriale:** 8.00, 8.20, 9.50, 11.15, 12.15, 13.00, 14.45, 15.15, 16.05, 17.30, 18.55, 19.05  
**festivo:** 8.00, 9.50, 11.15, 13.00, 15.15, 17.30, 19.05



## COMPAGNIA DEI DEVOTI DELLA MADONNA DI OROPA

**Scopo:** Radunare in una grande famiglia tutti i devoti della Vergine Bruna, per incrementare la vera devozione e per contribuire al decoro del Santuario.

**Iscrizione:**

Perpetua per persona (vivi o defunti)

Perpetua per famiglie (vivi o defunti)

Nella Cripta alla Chiesa Grande

**Benefici Spirituali:** Indulgenza plenaria alle solite condizioni, nel giorno dell'iscrizione e in varie feste dell'anno.

Partecipazione ai meriti della S. Messa che si celebra ogni giorno per i vivi e per i defunti ai piedi della Madonna, ed ai frutti delle preghiere che si elevano in Santuario.

## ECO DEL SANTUARIO DI OROPA



Periodico trimestrale di spiritualità mariana.

PORTA NELLA TUA CASA LA CRONACA DEGLI AVVENIMENTI,  
L'AGGIORNAMENTO DELLE ATTIVITA', LA VOCE DELLA MADONNA.

## LEGGILO - SOSTIENILO - DIFFONDILO

Si prega di segnalare per tempo eventuale cambio di domicilio indicando l'indirizzo vecchio e nuovo. Inviare i nominativi e indirizzi precisi di persone che gradiscono la nostra rivista. Si ringraziano i Signori Agenti Postali che ritornano con le notificazioni d'uso, i bollettini non recapitati. Il mittente si impegna a corrispondere la tassa dovuta.